

Incontrare la natura dell'Alpe Veglia: quattro serate promosse dall'Ente parco



VARZO - 07-08-2018- In occasione dei 40 anni del Parco Veglia Devero, l'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola propone anche per il mese di agosto una serie di incontri naturalistici di approfondimento con esperti del Parco. Le serate avranno inizio **giovedì 9 agosto**, all'Albergo della Fonte, Alpe Veglia, alle ore 21:00, dove il naturalista **Radames Bionda** accompagnerà il pubblico alla scoperta della fauna del Parco. Gli altri appuntamenti sono così programmati:

venerdì 17 agosto, Casa del Parco di Cornù, ore 21:00

"Ghiacciai e cambiamento climatico", a cura della Guida dei Parchi Veglia Devero e Antrona, Enrico Zanoletti (esperto geologo)

sabato 18 agosto, partenza dalla Casa del Parco di Cornù, ore 21:00

Escursione guidata "Il sentiero glaciologico dell'Alpe Veglia", sempre con la Guida geologica Enrico Zanoletti. Per poter partecipare all'escursione è necessario prenotarsi entro il 17/08 al numero 347/2558645. Il costo dell'intera giornata è di 15€ a persona.

giovedì 23 agosto, Casa del Parco di Cornù, ore 21:00. Seconda serata sul tema "Fauna e biodiversità del Parco" con il naturalista Andrea Battisti. (c.s)

Quale futuro per l'Alpe Devero? L'incontro

Oggi, giovedì 9, al Museo dell'Alpeggio al Devero alle 21, Legambiente e il Comitato Tutela Devero invitano ad una serata di riflessione sul futuro di Devero. Interverranno il Comitato di Tutela del Devero con "Le ragioni del no al Piano strategico Avvicinare le montagne"; Raffaele Marini, centro Citam, organi tecnico del Cai con "Approfondimento sull'attuale posizione del Cai sul progetto Avvicinare le montagne"; Vanda Bonardo, presidente nazionale Alpi e presidente nazionale comitato scientifico di Legambiente con "Esempi di turismo sostenibile alternativo".

Veglia, quattro iniziative per 40 anni di Parco

Quattro incontri in occasione dei 40 anni del Parco Veglia Devero con l'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola: giovedì 9 agosto, all'Albergo della Fonte, Alpe Veglia, alle 21: il naturalista Radames Bionda accompagnerà il pubblico alla scoperta della fauna del Parco. Gli altri appuntamenti: venerdì 17 agosto, Casa del Parco di Cornù, ore 21.00 "Ghiacciai e cambiamento climatico", a cura della Guida dei Parchi Veglia Devero e Antrona, Enrico Zanoletti (esperto geologo); sabato 18 agosto, partenza dalla Casa del Parco di Cornù, ore 21.00 Escursione guidata "Il sentiero glaciologico dell'Alpe Veglia", sempre con la Guida geologica Enrico Zanoletti. Per poter partecipare all'escursione è necessario prenotarsi entro il 17/08 al numero 347/2558645. Il costo dell'intera giornata è di 15€ a persona. Giovedì 23 agosto, Casa del Parco di Cornù, ore 21 Seconda serata sul tema "Fauna e biodiversità del Parco" con il naturalista Andrea Battisti

9/8/18

Racchette e forchette insieme alla Pro loco

Torna, domenica 12 a Varzo, "Racchette e forchette", la camminata gastronomica con la Pro loco di Varzo. Il percorso di circa 7 chilometri - si snoderà su mulattiere e sentieri con un dislivello in salita di 330 metri. Ad ogni tappa sarà presentata una specialità: dalla colazione all'aperitivo, dall'antipasto montano alla "pasta ruštia", dai formaggi locali ai dolci casalinghi, fino al "café dul pariulin". La quota di partecipazione è di € 15 dai 14 anni in su, € 10 dai 10 ai 13, sotto i 9 anni gratis. Il ritrovo è alle 9.30 davanti all'Ufficio turistico ed è necessaria la prenotazione - entro giovedì 9 - presso l'Ufficio stesso o al numero 328 1680192. Bicchiere ricordo e premio ad estrazione. In caso di maltempo, la camminata verrà annullata. Allo stesso numero informazioni sulla camminata serale "Andando per lavatoi", che si terrà venerdì 24 alle 20.

A Crodo si presenta un nuovo minerale

Sabato 11 agosto verrà presentato a Crodo il minerale recentemente scoperto: la Marchettiite. Organizzata dal Centro Studi Piero Ginocchi, la giornata si svolgerà presso il Centro Visite delle aree protette, situato in frazione Bagni di Crodo, a partire dalle 16. Alle 17 il direttore del museo mineralogico Antonio Sartori introdurrà la giornata dove intervengono anche le autorità. Seguirà l'intervento di Vittorio Soldani per ricordare Gianfranco Marchetti, il minerale prende da lui il nome, mentre Paolo Gentile dell'università Bicocca di Milano commemorerà Claudio Albertini. Alessandro Guastoni, conservatore dell'università di Padova, presenterà invece il nuovo minerale Marchettiite IMA No. 2017 - 066.

9/8/18

Villadossola e Valle Antrona



Radames Bionda in sala consigliare

ANTRONA - Si è svolta venerdì sera la serata organizzata dal Parco Veglia Devero Valle Antrona alla sala consigliare di Antronapiana. Protagonista **Radames Bionda**, dipendente del Parco, da anni impegnato nel settore censimenti.

Ieri e oggi Inaugurato l'hotel La Vetta che richiama il Monte Leone. 77 camere, due ristoranti

112 anni fa a San Domenico la prima osteria

VARZO - Centododici anni fa apriva a San Domenico la prima 'osteria' e nel 1936 il primo alberghetto, che non osava ancora chiamarsi 'albergo', ma era 'ristoro'. Quel timido credere nel turismo di **Maggiorino Cuccini** (nelle foto il vecchio albergo Cuccini e il nuovo hotel) è oggi confermato dall'inaugurazione del grande "Hotel La Vetta": 77 camere, 2 ristoranti, 3 hall, 1 lounge bar, area benessere, zona bambini ecc. tutto ciò che risponde ai più alti standard dell'accoglienza. Il nome scelto è un simbolo, ma anche un riferimento al Monte Leone, re delle Lepontine, che da sempre fa da sfondo a questa località, un tempo semplice tappa di passaggio verso la più nota Alpe Veglia. La struttura - che sarà pienamente operativa dal prossimo dicembre - è stata presentata



ufficialmente dalla San Domenico Ski, sabato 4 agosto, alle autorità (rappresentanti delle istituzioni a tutti i livelli, delle forze dell'ordine e delle associazioni di categoria delle varie attività economiche del territorio) oltre che alla stampa. Il suo funzionamento fornirà 25

posti di lavoro, che si aggiungono ai 100 già impiegati a vario titolo nel comprensorio di Ciamporino. Anche la strada - semplice mulattiera fino agli anni Sessanta - vedrà opere di miglioramento, con un contributo di 2,5 milioni di euro annunciato dalla Regione. **I.cu.**

9/8/2018



ANTRONA- 14-08-2018- Altre due specie appartenenti all'avifauna protetta d'Europa sono state trovate nel Parco Naturale dell'Alta Valle Antrona, nonché Zona di Protezione Speciale a livello Europeo (ReteNatura2000, Cod. Sito IT1140018), andando così ad aumentare il valore e il patrimonio naturalistico di questo settore alpino:

"Si tratta - spiegano dal Parco-di due civette alpine, uccelli notturni quindi: la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) e la civetta nana (*Glaucidium passerinum*), presenti sull'arco alpino fin sopra i 2000 metri. Entrambe queste civette sono tipiche delle foreste nordiche e qui presenti in quanto relitti glaciali. Mentre la civetta capogrosso è un uccello di media taglia, la seconda rappresenta fieramente il rapace più piccolo d'Europa, con appena 17cm di altezza e 50-80gr di peso. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze, si tratta di uno dei rapaci notturni più abili ed efficienti, specializzato nella predazione di uccelli passeriformi, fino ad esemplari di pari taglia.

Entrambe queste civette sono abili predatori notturni, ma trattandosi di animali nordici possono cacciare anche in piena luce durante le prime ore della mattina e le ultime della giornata. Si tratta di animali elusivi e difficili da vedere, dal volo completamente silenzioso, indispensabile per sorprendere le prede. È possibile percepirne la presenza soprattutto con il terminare dell'inverno, quando i maschi si manifestano in ripetuti canti serali per ribadire il proprio territorio e attrarre le femmine".



La storia del ciclismo
cusiano nella mostra del
Bici club Omegna

Dal Cusio all'Isola d'Elba
con i cigni realizzati nei
tronchi di legno

Anna Valle, Stefania Rocca
e Laura Morante: le icone
rosa della stagione ...

Galleria Montecrevola, i
lavori non partono perché
non si sistema la ...

A Santa Maria Maggiore è
il giorno di Michela
Murgia e Paolo Hendel

Avvistate due specie di civetta alpina protetta nel parco naturale della valle Antrona

Il capogrosso e la nana sono uccelli notturni



La foto della civetta nana (foto Radames Bionda)

CONDIVIDI

78

...

ANTRONA

SCOPRI TOP NEWS



Pubblicato il 17/08/2018
Ultima modifica il 17/08/2018 alle ore 20:57

Esemplari di civetta nana e civetta capogrosso, due specie protette d'Europa, sono state trovate nel Parco naturale dell'Alta Valle Antrona, nonché Zona di protezione speciale. «Si tratta di due civette alpine - spiega in una nota il naturalista Andrea Battisti - sono uccelli notturni quindi presenti sull'arco alpino fin sopra i 2000 metri. Entrambe queste civette sono tipiche delle foreste nordiche e qui presenti in quanto relitti glaciali. Mentre la civetta capogrosso è un uccello di media taglia, la seconda rappresenta fieramente il rapace più piccolo d'Europa, con appena 17cm di altezza e 50-80 grammi di peso».

Entrambe queste civette sono predatori notturni, ma trattandosi di animali nordici possono cacciare anche in piena luce durante le prime ore della mattina e le ultime della giornata. Si tratta di animali difficili da vedere, dal volo completamente silenzioso, indispensabile per sorprendere le prede. È possibile

VIDEO CONSIGLIATI

Quando fa caldo, hai sudato molto e devi reintegrare i sali minerali.

Sustenium

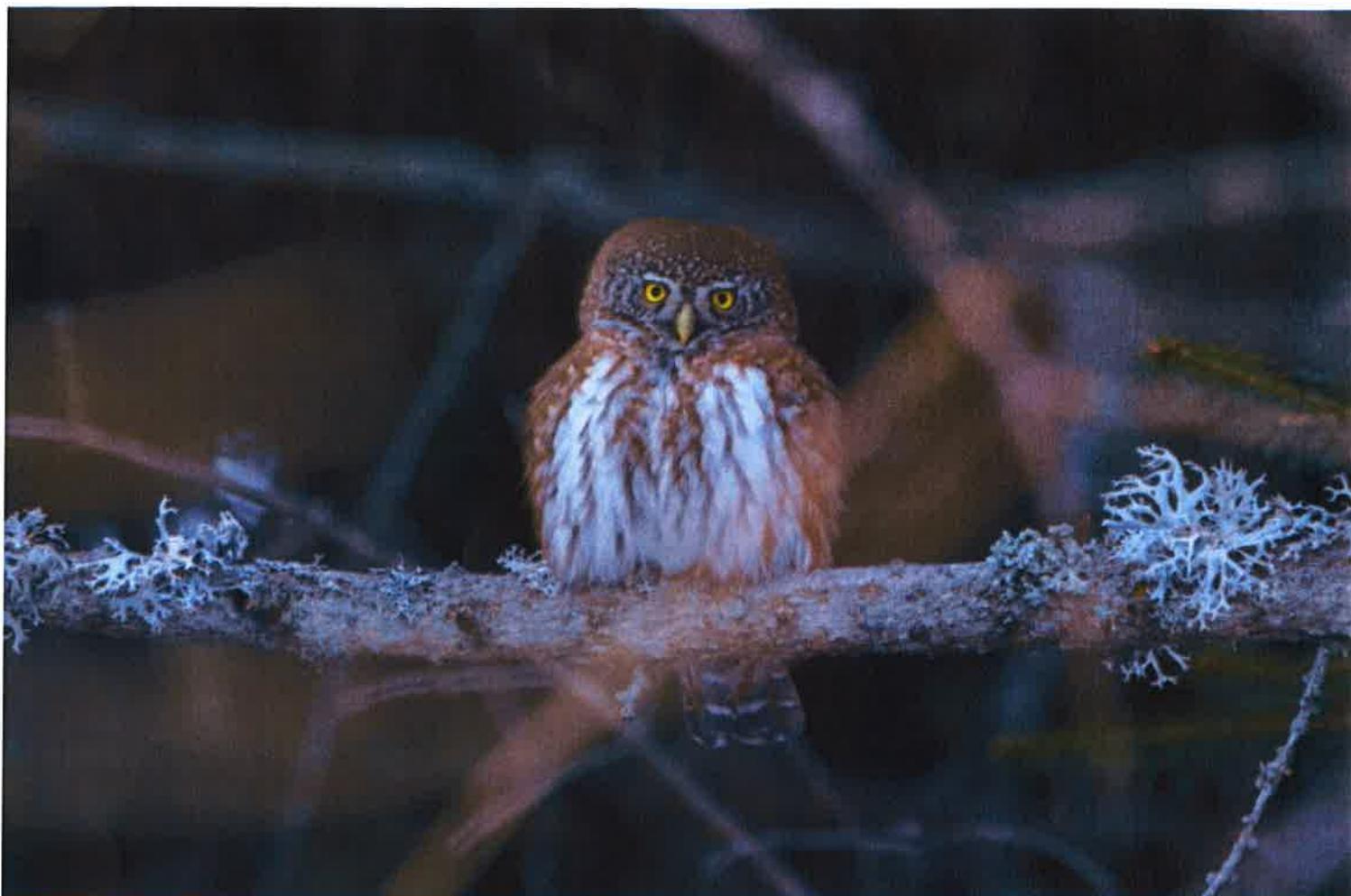
Il video pre-crollo di Autostrade dal Ponte Morandi e subito rimosso

Una esperta di linguistica spiega come parlare una nuova lingua con solo 20 minuti di studio al giorno.

Babbel

Aldo Montano: "Ho sentito un boato e poi abbiamo vissuto un'apocalisse"

Contenuti Sponsorizzati da Taboola



Cultura

Altre due specie appartenenti all'avifauna protetta d'Europa sono state trovate nel Parco Naturale dell'Alta Valle Antrona, nonché Zona di Protezione Speciale a livello Europeo, andando così ad aumentare il valore e il patrimonio naturalistico di questo settore alpino. L'annuncio è una nota dell'ente delle Aree protette dell'Ossola. Si legge che si tratta di "due civette alpine, uccelli notturni quindi: la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) e la civetta nana (*Glaucidium passerinum*), presenti sull'arco alpino fin sopra i 2000 metri. Entrambe queste civette sono tipiche delle foreste nordiche e qui presenti in quanto relitti glaciali. Mentre la civetta capogrosso è un uccello di media taglia, la seconda rappresenta fieramente il rapace più piccolo d'Europa, con appena 17cm di altezza e 50-80gr di peso. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze, si tratta di uno dei rapaci notturni più abili ed efficienti, specializzato nella predazione di uccelli passeriformi, fino ad esemplari di pari taglia. Entrambe queste civette sono abili predatori notturni, ma trattandosi di animali nordici possono cacciare anche in piena luce durante le prime ore della mattina e le ultime della giornata. Si tratta di animali elusivi e difficili da vedere, dal volo completamente silenzioso, indispensabile per sorprendere le prede. È possibile percepirne la presenza soprattutto con il terminare dell'inverno, quando i maschi si manifestano in ripetuti canti serali per ribadire il proprio territorio e attrarre le femmine".

(foto civetta nana, Radames Bionda)

DAL CONVEGNO IN ANTIGORIO. STREGONERIA, MINORANZE LINGUISTICHE E RELIGIOSE: RELAZIONI PERICOLOSE

Cosa si cela dietro la caccia alle streghe

Tra superstizione difesa della fede e interessi personali

Il convegno che si è tenuto sabato 28 luglio nell'ambito della manifestazione "Le streghe della Valle Antigorio" ha sviluppato il tema "Stregoneria, minoranze linguistiche e religiose: relazioni pericolose". Studiosi del calibro di Enrico Rizzi, Hubert Giger, Battista Beccaria e Paolo Crosa Lenz hanno affrontato l'argomento dimostrando la complessità dei fenomeni che nei secoli XVI e XVII hanno interessato i due versanti delle Alpi, in un intreccio di superstizione, difesa della fede, avanzata del protestantesimo, movimenti di popolazioni e guerre.

CACCIA ALLE STREGHE NELLE ALPI WALSER

Enrico Rizzi

Anche le popolazioni walser sono state coinvolte in queste vicende. Vivendo in simbiosi con l'ambiente, stabilivano un rapporto magico con la natura, la loro cultura, segnata dalla presenza incombente dei ghiacciai, si caratterizzava per la sopravvivenza di credenze pagane e una tardiva adesione al Cristianesimo, tutti elementi che concorrevano a definire la diversità. I walser si sono aperti ai contatti con le popolazioni vicine quando importanti vie di comunicazione cominciarono a solcare le Alpi. Dalla valle Formazza un ventaglio di strade attraverso i passi di San Giacomo e Gries andava verso Berna, le Fiandre, Lucerna, Coira, Grigioni, e da qui passavano, oltre a vino e sale, anche idee e...streghe. Le prime persecuzioni delle streghe legate al mondo walser si sono avute in Svizzera, in Val Le-

ventina e anche qui la stregoneria era un affare di famiglia. Agnese di Formazza aveva imparato dal padre le arti magiche. Sua figlia aveva fatto sparire un terzo del fieno di tutta la Val Leventina, aveva trasformato il pane dei vicini, in quella che il notaio definisce "buascia (caccia di mucca), con licenza loquendi" utilizzando un bellissimo misto di dialetto, latino e italiano. Il fratello Giovannolo confessò di avere arrecato danni al latte e al formaggio, di aver fatto morire alberi, animali e di poter fare lo stesso con le persone. Altri personaggi nel mirino degli inquisitori erano i someggiatori, che varcando le Alpi intrattenevano rapporti "pericolosi" con i protestanti. Originari di Formazza, Baceno, Premia e Croveo, erano malvisti dai compaesani perché si arricchivano facilmente, perciò venivano accusati di avere rapporti con il diavolo, che li faceva diventare ricchi, indicando loro dove trovare il denaro. La lotta contro le streghe si acui con l'arrivo sulle nostre montagne di Carlo Borromeo. Do-

po il rogo delle streghe in Val Leventina del 1583, con il pretesto di far visita a una sorella, cercò di raggiungere segretamente i Grigioni, ma venne fermato dalla neve al passo del San Bernardino, i walser gli avrebbero aperto la strada, ma lui preferì fermarsi nella Valle Mesolcina per processare le streghe. Ne affidò alla giustizia secolare ben dodici, insieme a un parroco che era stato visto fare danze oscene vestito dei sacri paramenti da undici testimoni. La guerra contro

Deboli

Erano le donne anziane in genere ad essere accusate o i deboli

le streghe sulle Alpi walser si conclude nel 1779, con la condanna della strega Maria Orsola Patrut da parte del giudice Scarpatet, il processo viene sottoposto alla revisione di un giudice bergamasco che così termina il suo riesame: "Dite ai vostri giudici che sono una manica di coglioni e pazzi!".

CACCIA ALLE STREGHE NEI GRIGIONI

Hubert Giger

Nel territorio dei Grigioni, allora organizzato nella Repubblica delle tre Leghe (territori dei Grigioni e Valtellina), la persecuzione contro le streghe durò dal 1430 al 1790, furono accusate in prevalenza donne o 500 giustiziate. Gli abitanti credevano nella stregoneria per trovare una spiegazione alle guerre, alle carestie o alle epidemie che li affliggevano e per colpire vicini scomodi. Le persecuzioni raggiunsero il culmine durante la Guerra dei Trent'anni (1650-1700). Il clero cattolico e protestante collaborò alla demonizzazione delle streghe, sostenendo che Dio puniva i peccati degli uomini con guerre, pestilenze e fame. A questo si aggiunse la penetrazione in quel territorio del protestantesimo, per rafforzare la fede cattolica ed estirpare la stregoneria, arrivarono dall'Italia settentrionale i frati cappuccini. Tra la fine del 1500 e il 1600 entrò in campo l'Inquisizione per colpire protestanti italiani scappati in Svizzera, nella valle Calanca e in Mesolcina. I protestanti erano spesso accusati anche di stregoneria. Nel 1600 in Val Poschiavo si tennero più di 300 processi con 100 condanne a morte: i colpevoli non erano bruciati sul rogo, ma passati a filo di spada. Le vittime erano prevalentemente donne anziane, sole, che vivevano in zone isolate, uomini dediti al vino o adulteri. Nel 1753 a Brusio, nella regione del Bernina, fu processata Maria Cozza, una donna di una sessantina di anni. Una lavorante, da lei licenziata, la accusò di averla istruita nelle arti magiche, molti testimoni sostennero che già sua sorella e



Rogo di streghe così come venne rappresentato in una xilografia tedesca del 1500

13

Gli anni della piccola Barbara, anch'essa accusata ingiustamente

altre cinque persone della sua famiglia praticavano la stregoneria. Alla base delle accuse c'era una controversia tra Maria e la famiglia dell'accusatore per il possesso di un terreno, di cui il giudice non teneva conto. Questo processo presenta elementi ricorrenti in altri: il difensore non viene ascoltato, le vittime sono donne anziane sole, i legami con altre donne già condannate sono un aggravante, il conflitto con i vicini è la causa di partenza, l'accusa riguarda danni prodotti a beni, bestiame, il mendicare è motivo di accusa. L'età giovane o avanzata non proteggeva né streghe né protestanti. Barbara, 13 anni, la ragazza

1700

La fine dell'Inquisizione solo perché mancavano soldi per i processi

più giovane a essere condannata a morte, per l'accusa già da bambina era cattiva, beveva, rubava, aveva rapporti sessuali con ragazzi, uomini sposati e preti, per di più la nonna e la zia erano streghe. Non si salvarono neppure i piccoli: 15 bambini tra gli otto e i quindici anni, furono inviati a Milano per essere educati alla fede cattolica, dopo che i parenti erano stati condannati a morte nel 1651/2. In conclusione la caccia non ha risparmiato nessuno, le sentenze erano emesse da giudici senza esperienza né competenza, non esistevano corti d'appello. La persecuzione terminò a fine 1700, perché i comuni non riuscivano a co-

prire i costi dei processi, i condannati non avevano più beni da confiscare, nessuno si prestava a testimoniare fondamentalmente perché non si credeva più alla stregoneria.

LA STREGA E IL DIAVOLO DEL MONTE ROSA

Battista Beccaria

E' del 1611 la storia che il prof. Beccaria ha trovato casualmente nell'Archivio Vescoville, in uno spezzone di seduta processuale. Il documento parla di due stregoni di Macugnaga, Cristoffaro, detto in carcere a Vogogna, e Peter della Guardia a Novara. Peter, di soli 7 anni, riferisce agli inquisitori che l'anno precedente Cristoffaro gli aveva raccontato di essere stato avvicinato da alcune streghe, che lo avevano denudato, unto,



B. Beccaria

fatto salire su un bastone per volare sul ghiacciaio del Monte Rosa, dove aveva assistito alla preparazione del sabbia. La testimonianza contiene una novità: il bastone per la prima volta usato come strumento di volo, al posto del cavallo. Le streghe protagoniste della vicenda di Macugnaga erano già in carcere a Novara, una di loro, Frina Verren muore in casa del "barigello" (guardia) la notte stessa in cui Peter rilascia la sua testimonianza. Il ghiacciaio del Rosa, luogo altamente evocativo, è un aldilà dove i vivi in stato di trance possono incontrare i morti, che stanno scontando le pene dei loro peccati in una sorta di purgatorio, immersi a vari livelli nel ghiaccio.

PROCESSIONE DEI MORTI E ANIME DANNATE

Paolo Crosa Lenz

Il legame tra vivi e morti anima il mondo leggendario alpino, il professor Crosa Lenz individua tre elementi ricorrenti legati alla morte nelle leggende ossolane: la processione dei morti, le anime dannate e i segnali di morte. Dopo i rintocchi dell'Ave Maria era facile vedere una processione di persone con in mano un lumino, un minatore di Pestarena chiese ad una di loro di fargli accendere la sua lampada ad acetilene, il mattino dopo si accorse con sconcerto che non era una candela ma un dito quello che gli era stato dato, allora capì di aver incontrato una processione di morti. Le processioni lanciavano segnali di morte, come alla signora di Borca che la vide passare attorno alla sua casa il giorno successivo morì, oppure alla donna di Macugnaga che sulla tomba di una guida alpina inglese intravede un teschio e sentì il rumore di piccozza e di corda gelata che batteva sul ghiaccio, proprio in quel momento sul Rosa morì il fidanzato della figlia, anche lui guida alpina. Le anime dei peccatori sono imprigionate nei ghiacciai, nell'immaginario alpino non esiste l'inferno ma solo un lunghissimo purgatorio, che lascia spazio alla speranza. E infatti: una gazza porterà un semino da cui nascerà un albero, con il suo legno si costruirà una culla in cui riposerà un bambino che diventerà prete, il giorno della sua prima messa libererà un'anima ancora prigioniera nel ghiaccio e le consentirà di andare in Paradiso. Di quali colpe si macchiavano i valligiani? Spostavano i termini, i confini dei campi, tagliavano l'erba nei prati non loro; se preti erano puniti per aver imposto ai loro parrocchiani il rispetto dei comandamenti che loro infrangevano. Tra i peccatori c'era anche la dannata della Pissa, una donna dentro una cascata, in mezzo alle rocce, a testa in giù, i capelli mossi dall'acqua, quando scuoteva la testa provocava le "buzze", le famigerate allusioni ossolane.

Elena Beltrami

ECOrisveglio

PIAZZA DI PROVINCIA

LA PRUDI, IL MENISÈP E IL LORO PICCOLO MONDO

Il libro di Benito Mazzi "Piazza di Provincia" è il mondo dei soprannomi, del dialetto e della nostalgia; della saggezza contadina e dell'insipienza da salotto; delle incongruenze e delle vanità; delle disillusioni politiche e delle emulazioni insulse. Un mondo in cui ognuno di noi trova un poco di se stesso»

fino al 6 settembre

GIORNALE + LIBRO

5 EURO

solo giornale euro 1,50

prenotatelo presso il vostro edicolante!

FINO AD ESAURIMENTO

LUNEDÌ L'APERTURA DEI CORSI CON IL RETTORE EMANUEL

Trenta universitari a lezione alla scuola di Vogogna che valorizza le terre alte

CINZIA ATTINA
DOMODOSSOLA

Turismo, cibo e terre alte. Saranno questi i temi, declinati sul territorio ossolano, protagonisti della scuola estiva sulla valorizzazione delle risorse culturali ed enogastronomiche promossa dall'Università del Piemonte Orientale.

Vogogna è la base scelta per organizzare i corsi che inizieranno lunedì ma ci saranno anche alcune visite didattiche per portare gli studenti alla scoperta della Valle Antigorio, di Crevoladossola, di Domodossola e di Borgomezzavalle. «E' fondamentale affiancare alla parte didattica le esperienze sul territorio - spiega Stefania Cerutti, docente dell'università e presidente di ArsUni Vco, uno dei partner del progetto -, dopo 7 anni nelle Langhe questa è la prima volta che la scuola arriva nel Vco. Per noi è fondamentale per superare l'idea che questa provincia sia solo un'antenna del Piemonte orientale, ma ne diventa parte attiva».

Trenta gli studenti che prenderanno parte alla cinque giorni: venti del Piemonte Orientale, due dell'università di Milano e otto dall'uni-



Enrico Borghi con Stefania Cerutti e Marco Bussone

versità della Toscana, queste ultime partner dell'iniziativa. Lunedì alle 9,30 ci sarà l'apertura a cui parteciperà Cesare Emanuel, rettore del Piemonte Orientale.

«E' un'anticipazione di quello che in futuro potrebbe accadere a Vogogna - spiega il sindaco Enrico Borghi -, all'interno del progetto aree interne dell'Unione valli dell'Ossola abbiamo previsto il recupero dell'ex bulloneria Molino con l'obiettivo di metterla a disposizione del-

l'università per attività legate allo sviluppo delle aree marginali e montane». La scuola è stata finanziata dal Comune stesso e dalla fondazione Crt e rientra all'interno del programma «Italian mountain lab» per lo sviluppo delle aree interne finanziato anche dal Miur. «Anche Uncem crede in questa iniziativa - spiega il neo presidente Marco Bussone -, serve a contrastare lo spopolamento della montagna». —

Nella natura Il rapace più piccolo d'Europa

E' ora di ascoltare le nostre civette

Esemplari di specie protette scoperte nell'area del Parco dell'alta valle Antrona



ANTRONA - «Altre due specie appartenenti all'avifauna protetta d'Europa sono state trovate nel Parco Naturale dell'Alta Valle Antrona, nonché Zona di Protezione Speciale a livello Europeo (Rete Natura 2000, Cod. Sito IT1140018), andando così ad aumentare il valore e il patrimonio naturalistico di questo settore alpino». La notizia è stata data nelle scorse settimane dall'ente di gestione della Aree protette.

«Si tratta di due civette alpine, uccelli notturni quindi - si legge nella nota stampa - la civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) e la civetta nana (*Glaucidium passerinum*), presenti sull'arco alpino fin sopra i 2000 metri. Entrambe queste civette sono tipiche delle foreste nordiche e qui presenti in quanto relitti glaciali. Mentre la civetta capogrosso è un uccello di media taglia, la seconda rap-

presenta fieramente il rapace più piccolo d'Europa, con appena 17cm di altezza e 50-80gr di peso. Ma non fatevi ingan- nare dalle apparenze, si tratta di uno dei rapaci notturni più abili ed efficienti, specializzato nella predazione di uccelli passeriformi, fino ad esemplari di pari taglia. Entrambe queste civette sono abili predatori notturni, ma trattandosi di animali nordici possono cacciare anche in piena luce durante le prime ore della mattina e le ultime della giornata. Si tratta di animali elusivi e difficili da vedere, dal volo completamente silenzioso, indispensabile per sorprendere le prede. È possibile percepirne la presenza soprattutto con il terminare dell'inverno, quando i maschi si manifestano in ripetuti canti serali per ribadire il proprio territorio e attrarre le femmine». (Foto Radames Bionda).

Monti Grazie all'ente di gestione Aree protette

Bivacchi nuovi di zecca in valle

Sono punti di appoggio fondamentali per gli escursionisti, ora rinnovati



Bivacchi sostituiti

ANTRONA -Bivacchi nuovi, ricostruiti, per dare validi punti di appoggio eliminando le precedenti strutture vetuste che contenevano pannelli di amianto.

È l'intervento recentemente portato a termine, in seguito ad un finanziamento legato al PSR, che ha visto il Parco Naturale Veglia Devero e Alta Valle Antrona con un ruolo da capofila. «Come tali abbiamo coordinato una serie di progetti sul territorio legati all'infrastrutturazione di grandi itinerari, sistemando alcuni bivacchi» spiega il direttore del Parco **Ivano De Negri**. Gli interventi sono stati suddivisi su tre beneficiari: l'Unione Montana Alta Ossola, il Parco stesso e Unione Montana Val-

li dell'Ossola. I tre enti hanno presentato progetti di sostituzione di alcuni bivacchi: in ordine il Farello all'alpe Veglia, Antigine e Camposecco in valle Antrona, il Lanti in valle Anzasca. Sostituite integralmente, quindi, le strutture antronesi poste nei due poli della val Troncone. Resta invece invariato il bivacco Varese, in val Loranco. «Per ristrutturarlo il Cai di Varese avrebbe dovuto cederlo al Parco, e c'è stata un'opposizione da parte dello stesso, supportato dal CAI centrale» spiega De Negri. I bivacchi sono stati tutti realizzati con il tipico colore rosso, che accentua la visibilità, tranne quello di Camposecco, realizzato di colore grigio.

Lorenzo Pavesi

(http://www.ossolanews.it/admin/public/foto/2018/08/28/165641/Alpe_Forno.jpg)

OSSOLAPARCHI.IT - 30 AGOSTO 2018



(/)



31° Raduno internazionale dello SPAZZACAMINO da venerdì 31 agosto a lunedì 3 settembre [clicca per il programma](#)



OSSOLA PARCHI ([HTTP://WWW.OSSOLANEWS.IT/OSSOLA-PARCHI/](http://www.ossolanews.it/ossola-parchi/))
 OSSOLA NEWS ([HTTP://WWW.OSSOLANEWS.IT/OSSOLA-NEWS/](http://www.ossolanews.it/ossola-news/))
 ANTIGORIO-DIVEDRO-FORMAZZA ([HTTP://WWW.OSSOLANEWS.IT/ANTIGORIO-DIVEDRO-FORMAZZA/](http://www.ossolanews.it/antigorio-divedro-formazza/))

Oltre 50 escursionisti alla 'Camminata dell'Arbola 2018'

Unire l'Europa con il cammino nella natura delle Alpi

📍 DEVERO, BINN 🕒 19 ore fa

Politel Store **TIM** **PASSA A** **NEW MINUTI ILLIMITATI** **10€**
 Domodossola C.C. Sempione - Via Binda, 46 **WIND** **30 Giga 4G** **SCOPRI DI PIÙ**
vodafone



(http://www.ossolanews.it/admin/public/foto/2018/08/28/165641/Alpe_Forno.jpg)

Oltre cinquanta escursionisti italiani e svizzeri hanno partecipato domenica scorsa alla "Camminata dell'Arbola 2018", l'itinerario transfrontaliero da Binn a Devero nel cuore delle Alpi Lepontine. Promosso dal **Landschaftspark Binntal** e dal **Parco Veglia Devero**, che quest'anno celebra i 40 anni di istituzione, la camminata multilingue ha permesso di riaffermare i valori della solidarietà e della tolleranza, che le Alpi hanno sempre concretamente vissuto come terra di transito di profughi e migranti, in un'Europa sempre più fragile. All'alpe Forno, ospiti dell'accoglienza generosa della famiglia **Matli**, storici alpigiani di Devero, con la musica universale degli Ottoni del VCO, **Andreas Weissen**, responsabile delle relazioni internazionali del Parco di Binn, e **Paolo Crosa Lenz**, presidente delle Aree Protette dell'Ossola, hanno confermato il progetto di creare un grande Parco Naturale transfrontaliero nel cuore delle Alpi, un modo di avvicinare le montagne con i sentieri e la tutela della natura. Il progetto

verrà riconosciuto dall'Unione Europea e sarà il primo in Svizzera e il secondo in Italia.

"**Transboundary Park**": unire l'Europa nel nome della natura e della solidarietà tra gli uomini.

Gelato Valdossola
 il buon gelato artigianale
 prodotto con latte fresco di montagna della **BICERRO**
la Fabbrica del Buongusto
 via Sempione 15, Preglia di Crevoladossola

Farmacia
 Dott.sse Lutzia e Daniela Gallazzi me
 Via Sempione 15, Preglia di Crevoladossola - Tel. 0324 80228
 Autoanalisi - Erboristeria, Omeopatia
 Dermo-cosmesi - Noleggio Apparecchianze
 Test di intolleranza alimentare
 Misurazione pressione gratuita
 Alimenti biologici per prima infanzia
 Elettrocardiogramma
 Halter pressorio e cardiaco
CASOTTO POMERIDIO CHIUSO

Legna da ardere per caminetti e stufe
PELLA S.N.C. LEGNAMI
 TEL. 0324 80228
 Cell. 348 2222865
 Cell. 348 8028214
 PREMOSELLO - Fraz. Cuzzago - Via Cadolini 14/D

L'anniversario Gli scatti sono da inviare via email entro il primo ottobre

Concorso sui 40 anni del Parco

Iniziativa delle Aree protette rivolta ai fotoamatori

VARZO - In occasione dei 40 anni della nascita del Parco Naturale Veglia-Devero l'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola organizza un concorso fotografico gratuito per promuovere la bellezza del Parco e la sua ricchezza naturalistica. La partecipazione è vincolata all'acquisto di un gadget, maglietta o borraccia realizzate in occasione del 40°, elementi che dovranno comparire nelle fo-

tografie inedite, sia a colori sia in bianco e nero, scattate all'interno dei Parchi, Veglia, Devero, Valle Antrona, oppure nelle aree contigue. Le immagini, al massimo tre per concorrente che dovranno essere inviate entro il 1° ottobre alla mail protocollo@areeprotetteossola.it assieme alla scheda d'iscrizione, saranno pubblicate nell'album fotografico di Facebook appositamente creato per il concorso

e quindi potranno essere votate dagli utenti. Con pernottamenti in B&B, cene, pranzi e cesti gastronomici saranno premiati i 10 scatti che riceveranno il maggior numero di likes. La premiazione dei vincitori è prevista per sabato 20 ottobre, in occasione del Convegno Istituzionale "I 40 anni del Parco", che si terrà a Villadossola in collaborazione con il Parco Nazionale Valgrande. Info: areeprotetteossola.it. **c.p.**

Anniversario L'idea fu il frutto dell'opposizione al progetto di creare un bacino idroelettrico

Così nacque il parco del Veglia

Quarant'anni fa l'istituzione dell'area protetta

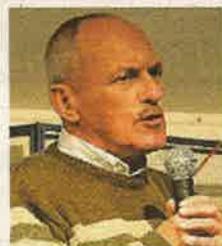
■ Quarant'anni fa (la legge regionale del 20 marzo 1978 fu pubblicata sul bollettino ufficiale del 28 marzo) nasceva la prima area protetta regionale piemontese nei territori dei Comuni di Varzo e Trasquera. Era denominata Parco naturale dell'Alpe Veglia. Per ricordarne la genesi e le vicissitudini ospitiamo l'intervento di **Paolo Crosa Lenz**, insegnante, giornalista, alpinista e scrittore, e attuale presidente delle Aree protette dell'Ossola, l'ente che con l'aggiunta delle zone di Devero e dell'alta valle Antrona ha raccolto l'eredità di quel primo parco.

VARZO - La storia del Parco Naturale Veglia Devero, che quest'anno compie 40 anni di vita, è emblematica e illuminante non solo di un momento della storia dell'ambientalismo italiano, ma anche della più generale storia d'Italia.

Negli anni '60 venne avanzato da parte dell'Enel il progetto di sommergere la conca dell'alpe per realizzare un invaso idroelettrico chiudendo con una diga la gola del Groppallo. Veglia sarebbe stata cancellata da un lago artificiale. Un pugno di uomini coraggiosi e le comunità locali si opposero al progetto. Nell'autunno 1967 i consigli comunali di Trasquera e di Varzo deliberarono l'opposizione alla progettata diga aderendo all'invito di Italia Nostra. Nei due anni successivi, promosso da Italia Nostra e dal Lions Club Verbania (furono organizzati due convegni di studio sul futuro di Veglia - 1968 e 1969 -, il dibattito si ampliò assumendo dimensioni nazionali.

Nei primi anni '70 il progetto di costruzione della diga fu abbandonato. Un abbandono dettato non solo e non tanto dall'opposizione di un gruppo di intellettuali, quanto probabilmente a mutate strategie aziendali e alla possibilità che, data la scarsa permeabilità del terreno evidenziata dai rilievi geologici, l'invaso avrebbe incontrato difficoltà a riempirsi. Madre natura si era difesa da sola. L'aveva aiutata un uomo del Cai, geologo che aveva effettuato le prospezio-

ni di ricerca e che aveva redatto una relazione negativa sulla fattibilità del progetto. Il suo nome era Ardito Desio, l'uomo del K2. Il progetto della diga, seppure abbandonato, aveva posto prepotentemente il problema del futuro di Veglia e,



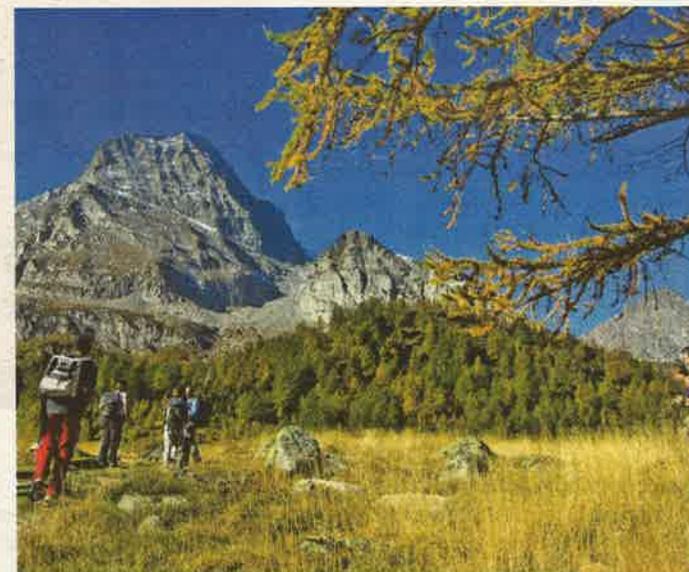
Paolo Crosa Lenz

con esso, di tutto l'ambiente alpino in un'Italia che stava uscendo profondamente trasformata dagli anni del boom economico. Mentre le comunità locali si opponevano alla diga in nome dello sviluppo edilizio e turistico di Veglia, Italia Nostra e il Lions Club Verbania privilegiarono la tutela dei valori naturalistici e ambientali. Da qui l'idea dell'istituzione del parco naturale. Il progetto, inizialmente avversato a livello locale, venne recepito dalla Regione

Piemonte nel 1978 con l'istituzione del primo parco piemontese e uno dei primi in Italia. Vale la pena di ricordare il nome di uomini che, in anni lontani e in una "altra Italia", ebbero il coraggio lungimirante di battere per un'idea pionieristica e vincente. Le note programmatiche della proposta di tutela furono redatte da Giulio Bedoni, Renzo Bossi e Arialdo Daverio, elaborando indicazioni e proposte espresse da un gruppo di lavoro formato da Carlo Alberti, Alberto Baiocchi, Giulio Bedoni, Mario Bermani, Emiliano Bertone, Renzo Bossi, Arialdo Daverio, Glauco Federici, Franco Pasquali, Andrea Roggia, Luigi Rondolini. Molti di loro erano uomini del Cai.

L'istituzione del Parco da un lato costituisce il coronamento del lavoro di elaborazione culturale di proposta di uomini che iniziarono a lavorare per esso dieci anni prima, dall'altro garantisce alle generazioni future la conservazione di uno degli ambienti più preziosi delle Alpi. Nel 1990 venne istituito il Parco Naturale dell'alpe Devero e nel 2009 quello dell'alta Valle Antrona unificati in un unico ente di gestione: le Aree Protette dell'Ossola.

I primi anni di vita del Parco furono molto difficili, un cammino



Escursione all'alpe Veglia (foto R. Bianchetit)

ad ostacoli dovuto alle forti resistenze dei potentati locali che provocarono una situazione di paralisi istituzionale. Alla fine del 1990 l'assessore regionale Enrico Nerviani commissariò l'Ente Parco e in breve tempo fu nominato il direttore e realizzata la pianta organica. Nuove risorse umane con capacità progettuali e d'intervento (la seconda generazione degli "uomini del Veglia") trasformarono in un breve volgere di anni il Parco in un soggetto attivo e propositivo nelle valli Divedro e Antigorio.

Compiti principali del Parco sono la conservazione della biodiversità, la tutela e gestione ecocompatibile del territorio, la ricerca scientifica e culturale, la promozione di uno sviluppo sostenibile per le comunità locali. Questa azione avviene, a partire dal 1994, in rete con le altre 280 aree protette delle Alpi in Italia, Francia, Svizzera, Liechtenstein, Austria e Slovenia. Il Parco collabora attivamente alle commissioni di la-

voro riguardanti la comunicazione, il turismo, la ricerca scientifica con lo scambio di dati relativi al monitoraggio della flora, della fauna e in particolare alla convivenza tra turismo e conservazione degli equilibri ecologici.

Sulle Alpi Lepontine il Parco affronta la sfida di coniugare la conservazione dell'ambiente con lo sviluppo sostenibile della società alpina.

E il futuro? Il futuro è tutto dentro le Alpi, nella prospettiva strategica di creare un grande parco transnazionale con il vicino Landschaftspark Binntal. L'idea grande di creare nel cuore dell'Europa una regione alpina accomunata dal rispetto per l'ambiente, la tutela della natura e uno sviluppo sostenibile per gli uomini di montagna. Una scommessa sul futuro. L'alpe Veglia possiede anche un segreto: d'inverno riposa sotto la neve, inaccessibile agli uomini e regno assoluto degli animali selvatici.

Paolo Crosa Lenz

Convegno sull'etica montana

Il quarantennale dell'istituzione dell'allora Parco naturale dell'Alpe Veglia (oggi Aree protette dell'Ossola) e il 25ennale di quella del parco nazionale della Val Grande saranno ricordati al convegno "I parchi naturali per una nuova etica della montagna" in programma il 20 ottobre prossimo a Villadossola. «L'obiettivo è creare un'occasione di riflessione sulle esperienze maturate negli ultimi decenni e su una "nuova etica della montagna" per indicare alle nuove generazioni valori etici nel rapporto con l'ambiente naturale. Nella prospettiva della discussione della nuova legge di riforma sui Parchi, l'argomento verrà affrontato da molteplici punti di vista: etico, morale, economico, sociale».



50 escursionisti al "Arbola 2018"

BACENO - Oltre 50 escursionisti italiani e svizzeri hanno partecipato domenica scorsa alla "Camminata dell'Arbola 2018", l'itinerario transfrontaliero da Binn a Devero nel cuore delle Alpi Lepontine. Promosso dal Landschaftspark Binntal e dal Parco Veglia Devero, che quest'anno celebra i 40 anni di istituzione, la camminata multilingue ha permesso di riaffermare i valori della solidarietà e della tolleranza, che le Alpi hanno sempre concretamente vissuto come terra di transito di profughi e migranti.

Aree protette La presenza è un indicatore ecologico Censimenti del fagiano di monte nei Parchi alpini con l'aiuto di cani

Avviati i censimenti estivi del fagiano di monte nei Parchi dell'Ossola con l'aiuto dei cani da ferma appositamente addestrati e dei cacciatori che collaborano con l'ente. Il censimento monitora il successo riproduttivo del fagiano di monte e prevede il conteggio delle femmine e dei giovani che consentirà la valutazione dello status della specie nei Parchi dell'Ossola. Il fagiano di monte (*Tetrao tetrix*) è un tetraone che vive a quote elevate nei lariceti



radi. Viene considerato un valido indicatore ecologico del livello di degrado sostenibile dell'ambiente alpino.

Montagna In fase conclusiva il Lorino di Varzo. L'intero progetto gode di un contributo di 153mila euro della Regione

Inaugurato domenica il nuovo Farello

A 2440 metri al Veglia il "bivacco delle guide"

VARZO - Nuvole e vento freddo hanno accompagnato - domenica 2 settembre - l'inaugurazione del nuovo Bivacco delle Guide "Beniamino Farello", a quota 2440 circa nella zona detta 'delle Caldaie' dell'Alpe Veglia. Rappresentati tutti gli Enti coinvolti con la partecipazione di **Bruno Stefanetti**, presidente dell'Unione Montana Alta Ossola e sindaco di Varzo, **Marco Valenti** vice-presidente dell'Ente Aree protette dell'Ossola, **Massimo Galletti** presidente della sezione Cai di Varzo (con buona parte del Consiglio), la Guida Alpina **Alberto Giovanola** e la Guida Emerita **Aldo Del Pedro Pera**. E' stata di quest'ultimo la proposta di ricordare anche



nel nome la figura delle Guide: a partire dal giovanissimo Beniamino Farello, caduto in montagna nel 1965 (al quale era stato dedicato il vecchio bivacco all'Aurona inaugurato nel 1980 ed ora smantellato), per ricordare le storiche Guide della valle e per incoraggiare il lavoro di quelle attuali, attivissime nell'aprire nuove vie di arrampicata sulle splendide rocce delle Piodelle e della Torre Vitali. Molti i motivi che incrementeranno l'utilizzi di questo bivacco: dall'arrampicata per gli scalatori più forti, alla sosta per le traversate verso Devero e verso la Svizzera o anche come mèta di medio escursionismo visto che il bivacco è raggiungibile da Ve-



Foto di rito davanti al bivacco che ha sostituito il precedente in zona Caldaie all'alpe Veglia

glia in 2/3 ore. Struttura modernissima e tecnologica, che offre sia luce che riscaldamento a mezzo di pannello solare. E' allo studio il problema dell'acqua, per garantirne l'approvvigionamento nelle immediate vicinanze. Molto confortevole l'interno, con nove posti letto fissi più quattro di emergenza. Resta solo da sperare che l'utilizzo di questo gioiello alpino sia sostenuto dalla buona educazione e dal rispetto, e che l'"ingenuo entusiasmo"

che già ha provocato qualche piccolo danno non si ripeta (nei giorni scorsi era comparsa una scritta sulla struttura, ndr). Sia Parco che Cai (al quale il bivacco sarà affidato in comodato) vigileranno. E' in fase di ultimazione anche un'altra realizzazione all'interno dello stesso programma: quella del bivacco all'Alpe Lorino di Varzo, importante punto di sosta nella tappa Bognanco - Varzo della Grande Traversata delle Alpi. Come ricordato da Stefanetti nel

suo breve discorso inaugurale, sono queste le prime due giunte a compimento di una serie di progetti nell'ambito del "Programma di Sviluppo RURale 2014-2020 - Operazione 7.5.1", volto a finanziare interventi di carattere turistico e ricettivo. Nel territorio dell'Unione, oltre ai due bivacchi è prevista anche la riqualificazione di percorsi escursionistici esistenti (GTA e Via Storica Stockalper), percorso per mountain-bike da Montcrestese al Passò San Giacomo, punto di ricarica per bici elettriche all'ingresso del Devero, creazione di un sito promozionale. Tutto il progetto beneficia di un contributo regionale di 153.000 euro, integrato da 20.000 euro da parte dell'Unione.

Lisanna Cuccini

L'ITALIA DA SCOPRIRE



Il turismo sta riscoprendo i piccoli paesini del Cuneese dove stanno riaprendo attività artigianali come falegnamerie. E gli architetti recuperano le case tradizionali

Anche il "Guardian" celebra le borgate e i piccoli paesi del Cuneese. Ma non c'è solo turismo: così dal basso nasce una nuova economia

La grande bellezza delle mie montagne tra fabbri e birrai

LA STORIA

CARLO PETRINI

Lo scorso 21 agosto il «Guardian», uno dei più importanti quotidiani del mondo, pubblicava un bellissimo racconto di viaggio a piedi in Val Maira, nel profondo della provincia cuneese. Un reportage meravigliato di fronte alle bellezze di questa valle e della sua ospitalità, fatta di borgate restaurate e recuperate, rifugi animati e gestiti da giovani ritornati in montagna, piccole attività produttive che rendono questo territorio effervescente e attraente.

Se da una parte c'è da essere fieri e contenti che finalmente il mondo si accorga delle bellezze meno note del nostro Paese, dall'altra questa testimonianza internazionale ci dice molto di più del singolo contenuto dell'articolo. Sarebbe sbagliato, infatti, interpretare quanto sta succedendo nelle valli della provincia di Cuneo e di tutto il

L'autore



Carlo Petrini è il fondatore di Slow Food, movimento che promuove il «cibo buono, pulito e giusto». Ha scritto numerosi libri, l'ultimo è «Slow Food. Storia di un'utopia possibile» scritto con Gigi Padovani

che conosco bene, come la semplice crescita di una «nuova» zona di interesse turistico. Al contrario: stiamo assistendo allo sviluppo, dal basso, di un fenomeno di generazione di una nuova economia di montagna. Un processo

in molti giovani e che sta iniziando a incidere profondamente anche sulle dinamiche sociali delle valli, fino a pochi anni fa in costante e pauroso spopolamento. Cogliere solo il portato turistico di questa svolta sarebbe riduttivo, perché se non c'è dubbio che la ristorazione, gastronomia, produzione di qualità e ospitalità siano i propulsori principali, va tuttavia rilevato come stiano riaprendo attività artigianali come falegnamerie, lavorazioni della pietra, finanche studi di architettura specializzati nel recupero delle abitazioni tradizionali. Una vera e da molti inattesa rivoluzione. Eppure è questa ancora una volta la dimostrazione che si può generare economia positiva anche in aree del Paese non centrali o non attraversate da grandi arterie della comunicazione, che si può pensare di abitare in maniera positiva un territorio anche in assenza di un modello tipicamente industriale o turistico-capitalista di produzione, che si può generare lavoro di quali-

I PROTAGONISTI



Il giovane chef stellato Juri Chiotti ha aperto un'osteria popolare



Il fabbro Paolo Godano ricrea antichi strumenti e Sampeyre



Marta Fossati produce formaggi di capra nel Comune di Sambucò



Antagonisti è il birrifico artigianale di Melle, borgo di 285 abitanti

sociali che promuove la qualità a tutti i livelli.

L'aiuto della politica

Da questo punto di vista un ruolo importante lo sta giocando anche la politica. Una legge regionale approvata a fine

2017 ha istituito, dando gambe a un'idea del professor Cavallero dell'Università di Torino, le associazioni fondiarie come strumento da promuovere per il recupero e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali. Nella sostanza, la

di associazioni in cui vengano riunite piccole proprietà fondiarie (includendo dunque ovviamente i proprietari) o terreni incolti di cui non si conosca più il proprietario al fine di stendere un piano di gestione che raggiunga la sostenibilità economica, consenta di rispondere alle esigenze di tutela ambientale e paesaggistica e prevenga il rischio idrogeologico. Uno strumento tanto semplice quanto dirompente, perché consente ai proprietari (in molti casi disinteressati oppure in possesso di parcelle molto piccole) di mettere a disposizione di un progetto economico il proprio terreno, che viene dunque anche mantenuto e acquista valore generando economia che rimane sul territorio, magari a beneficio di un giovane pastore, di un casaro, di un piccolo produttore di birra o di confetture. Oltretutto vale la pena sottolineare come questa legge, seppur indirettamente e parzialmente, intervenga anche sull'annoso problema del consumo di suolo, che come sappiamo aspetta ancora una regolamentazione nazionale a fronte di una proposta di legge che giace scandalosamente in Parlamento dal 2012.

Un esempio per l'Italia

Una legge regionale, quella piemontese, che sta funzionando e che sta diventando un modello anche fuori dalla regione. Un segnale che il modo

È la prova che si può fare impresa in aree non centrali o poco collegate

per ridare vita alle cosiddette aree marginali esiste e può fondere benessere a tutti i livelli. Tutto questo è nuova economia, siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione, capace finalmente di ridare ossigeno, vigore e prospettiva a una generazione di ragazzi che sembrava destinata a spostarsi in cerca di fortuna. È la cosa più bella a vedere i volti di chi è parte di questa rivoluzione. Penso a Juri Chiotti del ristorante Reis di Frassinò, chef stellato che ha aperto la sua osteria popolare, penso ai ragazzi di Antagonisti e Kauss, due birrifici di Melle e Piasco, o al gruppo di architetti di Amun a Sampeyre o a Paolo Godano, fabbro che ricrea antichi strumenti o a Marta Fossati che fa formaggi di capra a Sambucò e ai moltissimi altri protagonisti di questa avanguardia che cresce a ritmo accelerato. Una diversità umana e professionale orgogliosamente montagnina, legata alle proprie valli ma aperta al mondo e capace a cooperare e fare sistema, moderna e perfettamente a proprio agio in un mondo che ha disperatamente bisogno di ritrovare il ritmo perduto delle montagne.

Sono convinto che questo modello di economia di comunità possa essere valido in ogni parte del nostro Paese, soprattutto in un momento storico di incertezza e disorientamento in termini di politica economica nazionale e internazionale come quello che stiamo attraversando. —

MONTAGNA

DOPO LA DECISIONE CONTESTATA DEL SINDACO DI SAINT GERVAIS

Monte Bianco Italia-Francia, divisi sul numero chiuso

ENRICO MARTINET
AOSTA

Marguerite Yourcenar nelle sue note alle *Memorie di Adriano* scriveva che la follia è termine romantico. L'alpinismo ne è preda, sia di follia sia di romanticismo, di epica. Ma ora scivola nella routine, la montagna come spiaggia verticale. Scoppia una guerra sulla libertà d'accesso ai monti che si mescola alla promozione turistica, quindi agli affari. La pubblicità sull'avventura, che presuppone la «follia romantica» ha riempito le montagne celebri. Conclusione: numero chiuso al Monte Bianco sul versante francese e al Cervino su quello svizzero. Non solo, ma l'alpinismo dedicato come «turismo d'alta quota» diventa anche elitario, non per capacità ma per censo. Una notte al rifugio Gouter sul Bianco o alla capanna Hörnli sul Cervino costa 150 euro.

Il sindaco di Saint-Gervais Jean Marc Peillel dopo anni di ritorsione è riuscito a regolamentare il Monte Bianco. Il prefetto dell'Alta Savoia Pierre Lambert ha acconsentito: numero fisso per il 2019 e accesso consentito soltanto a chi ha una prenotazione al rifugio Gouter. Significa non più di 214 persone al giorno. Peillel sottolinea come chi affronta la salita al Bianco «si comporta come fosse in città e anche con arroganza e allora bisogna porre regole». Questione anche di sicurezza e di limite a imprese che meriterebbero il primato del non senso, come quei lituani che a luglio volevano issare sul tetto d'Europa un pennone alto dieci metri con la loro bandiera.



HERVÉ BARMASSE
ALPINISTA E GUIDA ALPINA

È la giornata più triste per l'alpinismo. Si nega la libertà



REINHOLD MESSNER
ALPINISTA E SCRITTORE

Troppi vogliono salire. Purtroppo ci vogliono regole e controlli

Gli alpinisti non hanno gradito l'iniziativa di Peillel, neppure le guide alpine italiane. La voce fuori dal coro è quella di Reinhold Messner: «Troppa gente vuole salire sul Bianco, purtroppo ci vogliono regole, i controlli servono. È difficile che senza un'organizzazione queste masse possano essere controllate». Il problema dell'alpinismo, per Messner, nep-

pure si pone «perché si fa alpinismo nei luoghi non frequentati, questo è seguire una pista, altra cosa insomma». Non c'è condanna nelle sue parole, ma solo consapevolezza. L'alpinista (e guida alpina del Cervino) Hervé Barmasse, al contrario, parla «della giornata più triste nella storia dell'alpinismo, non certo "storica" come la definisce il sindaco Peillel. Così si nega la libertà. Il Monte Bianco solo per chi pernotta in rifugio e solo con un permesso significa una montagna elitaria. La libertà di scalare e di essere liberi è a rischio. Queste sono leggi per evitare di fare cultura». A proposito di cultura, il presidente delle guide valdostane, Pietro Giglio, dice: «La cultura di oggi è quella delle icone. Monte Bianco e Cervino lo sono. La concentrazione è uno dei problemi, l'altro è il business, non certo per noi ma per le aziende dell'outdoor».

Il versante italiano del Bianco non è toccato da questa vicenda: i numeri sono imparagonabili tra le tre vie sul versante francese e quella dal ghiacciaio del Miage della Val Vény di Courmayeur. Il rapporto è di uno a cento. Non c'è coda come sulle vie francesi, salita lunga, faticosa. L'itinerario più seguito è nel territorio di Saint-Gervais, dal Gouter. A seguire la via da Chamonix. Poi c'è la terza tutta in alta quota, dalla base dell'Aiguille du Midi lungo la grande cresta di Tacul e Maudit, fino ai 4810 metri della cima. Ma la vicenda numero chiuso non è finita. Il sindaco di Chamonix, Eric Fournier protesta: «Dobbiamo concordare, se limitate voi vengono tutti da noi».



Monte Bianco: numero fisso e accesso consentito solo a chi ha una prenotazione al rifugio Gouter



CONFERENZA INTERNAZIONALE DALL'11 AL 14, SPECIALE SU LASTAMPA.IT

Madonna di Campiglio, il futuro passa per un geoparco

LUCIA CARETTI
MADONNA DI CAMPIGLIO

Cascate e seggiovie, boschi inquinati e cartacce dei picnic, rocce millenarie e marketing 3.0. C'è un equilibrio possibile tra crescita economica e ambiente. Dalle spiagge di Lanzarote alla foresta pietrificata di Lesbo, dai vulcani cinesi alle rocce della Tanzania: l'Unesco li chiama geoparchi perché in questi 127 angoli del mondo, quell'equilibrio esiste.

La conservazione di un patrimonio geologico straordinario lascia spazio all'industria turistica e viceversa, secondo ricerche di cui mille delegati discuteranno a Madonna di Campiglio, dall'11 al 14 settembre.

La celebre stazione sciistica si riempirà di scienziati e operatori da 35 nazioni. Con 35 siti la Cina è la più rappresentata; ce ne sono 50 in Asia, 70 in Europa e 10 in Italia. La più vasta area protetta del Trentino,

l'Adamello Brenta, è stata riconosciuta nel 2008, cioè un anno prima che le Dolomiti diventassero Patrimonio dell'Umanità. Si estende su un territorio di 1188 kmq, tra i ghiacciai della Presanella e le guglie del gruppo del Brenta. Il cuore del geoparco è Madonna di Campiglio, dove sono già in corso le riunioni preliminari del congresso, che ha cadenza biennale e per la prima volta si svolge in Italia. Il nostro giornale lo seguirà con



Il Lago Nero a Madonna di Campiglio

uno speciale su lastampa.it. Si inizia martedì al Pala-Campiglio, con i saluti del presidente dell'Adamello Brenta Joseph Mast, del sottosegretario all'Ambiente Vanna Gava e del numero uno dei geoparchi

Nickolas Zouros. A seguire l'intervento sull'Agenda 2030 del segretario dell'International Geoscience Programme dell'Unesco, Patrick McKeever, e la testimonianza del direttore di Audi Italia Fabrizio Longo,

nei progetti di mobilità sostenibile che il marchio sta sperimentando nell'area di Campiglio. Dal pomeriggio comincia una maratona di brevi lezioni modello Ted Talks, che spaziano dagli studi sui cambiamenti climatici alle strategie per promuovere il geo-turismo.

Oltre al programma per gli addetti ai lavori, ci sono una mostra fotografica, un'esposizione di manufatti in pietra e una fiera. Per Madonna di Campiglio è un'occasione unica: il paese si anima in una settimana tradizionalmente difficile. E fa il pieno di idee e di contatti: tra bioedilizia, naver-teletriche, trekking e mountain bike, la perla delle Dolomiti sta cercando da tempo di costruirsi un futuro eco-chic.

ENRICO MARTINET

In parete

Matteo Della Bordella (Ragni di Lecco) impegnato in un passaggio nella parte centrale della salita verso la vetta Sud del Cerro Riso Patron (3350 metri) in Patagonia: con lui lo svizzero Silvan Schupbach

A Puerto Eden, villaggio dei fiordi cileni, i pesci guizzavano sul fondo delle barche dei pescatori. Due giorni dopo, dove il fiordo Falcon si arena, ogni vitalità sembrava perduta. «Un brivido, quasi fosse un presagio», dice Matteo Della Bordella. Fin lì è arrivata pagaiando infilato nel kayak, a 105 chilometri da Puerto Eden, a fianco del suo compagno di cordata, lo svizzero di Thun Silvan Schupbach. Racconta Della Bordella, del Ragni di Lecco: «Ci siamo guardati e non sapevamo neanche che dirci. La terra ferma era stata sconvolta, un'insenatura in cui un'onda gigantesca, presumo, aveva annientato per quasi due chilometri la bassa foresta, lasciando tra ciottoli e blocchi di ghiaccio pesci morti, conchiglie spezzate, alberi sradicati».

La meta più in alto

La desolazione è stata superata, l'ipotetico presagio cancellato. La meta era molto più in alto, la vetta Sud del Cerro Riso Patron, a 3.350 metri, mai salita da nessuno. In quella «fine del mondo» che è la Patagonia, il Cerro Riso Patron fa parte di un luogo lontano, difficile da raggiungere. Alpinismo e esplorazione insieme. «Quello che piace a noi - dice Della Bordella -, ma ci siamo trovati di fronte a quel piccolo tsunami che ci metteva preoccupazione per il ritorno, altri cento chilometri da pagaiare nelle acque di un fiordo che potevano diventare vorticosi, pericolosi». Poi il guado di un fiume che non poteva essere aggirato, con dietro viveri e attrezzature per un mese.

«Adesso - dice l'alpinista lecchese - posso raccontare che è andata alla grande. Lì ci ha spinto l'entusiasmo che ti prende quando sai che calpesti terreni vergini, che sei il primo anche a mettere le mani su quel granito». Si sono trovati di fronte a una parete di 900 metri. Il benvenuto è stato agevole, poi 25 metri di verticalità, di «sigari» e diedri in sequenza su cui il vento dell'oceano ha posato incedevoli veli gelati. Il ghiaccio ha coperto il granito e i due alpinisti

hanno affrontato la parte centrale, uno scudo duro quanto la roccia salito in punta di ramponi. La solitudine, il vento. La vetta bifida in alto, divisa da regolarità morbide, una parete candida, disegnata in scandole. È il gioco delle tempeste, così come il fungo sommitale che da lontano pare liscio, ma in realtà è come infiorescenza sconosciuta, i cui «petali» sfidano la legge di gravità.

La via del mare

Il Cerro Riso Patron è ai bordi della parte più occidentale del gigantesco ghiacciaio Hielo Continental. Raggiungerlo è un problema. Per questo Della Bordella e Schupbach hanno scelto



MATTEO DELLA BORDELLA/AGF DI LECCO

Avventura in Patagonia sulla vetta mai raggiunta

La sfida di Matteo Della Bordella: «Al campo base siamo arrivati in kayak»



Matteo Della Bordella con Silvan Schupbach nel fiordo Falcon

la via del mare. Il kayak lo avevano già collaudato nel 2014 in un'altra terra misteriosa, la Groenlandia. «Ma questa volta - dice Della Bordella - è stato più impegnativo e il luogo più selvaggio». La vetta centrale del Cerro Riso Patron è stata scalata soltanto due volte, mentre la Sud non era mai stata violata. Nel 1988 fu proprio una cordata di Ragni di Lecco a raggiungere la Centrale: il mitico Castimiro Ferrari con Bruno Lombardini e Egidio Spreafico. Nel 2015 un'altra via, sempre al Centrale, da parte di una cordata francese. Ma la Sud restava lontana e con un avvicinamento più complesso. Nel crepuscolo, alle 20,30, con l'arancione del tramonto ri-

succhiato dai cieli alle loro spalle, i due hanno raggiunto la vetta. Dodici ore di scalata. «Ci siamo sentiti piccoli e in quell'abbraccio sul fungo sommitale abbiamo cominciato a fare qualche passo, come a segnare quel luogo su cui ancora nessuno aveva messo piede. Una sensazione difficile da spiegare, di grande emozione. Non c'è posto nella tua testa per l'impresa, ti senti un esploratore, una gioia di solitudine».

La notte li ha colti alla radice del fungo. «Bivacco indimenticabile. Di fronte le silhouette di catene montuose e alle spalle la grotta di ghiaccio, un punto sicuro nella grandezza della natura».

© FINE MACALAN PHOTO/AGF

il caso

LUCA DORDONI
SESTRIERE (TORINO)

La campionessa cucina, lo chef scia Scambio di ruoli sulla neve Brignone e Oldani nel video de "La Stampa", online da domani

Se una medaglia olimpica in slalom gigante ha la passione per la cucina e uno chef stellato quella per lo sci, ecco che due mondi apparentemente molto distanti trovano a sorpresa un terreno comune dove confrontarsi.

È quello che è successo a Federica Brignone e Davide Oldani, vere eccellenze tricolori nei loro campi, che sulle nevi di Sestriere hanno dato vita a una sfida inedita.

Il risultato è un video online domani su www.lastampa.it/montagna, realizzato in collaborazione con Banca Generali, di cui sia Brignone sia Oldani sono testimonial.

Lo chef lombardo, inventore della cucina pop, ha sempre sciato (anche se da

anni non ne trovava il tempo) ed è stato felice di rimettere gli scarponi e passare un po' di tempo lontano dai fornelli.

Mentre Federica ha raccontato del tempo che trascorre ai fornelli quando le pause dalle gare lo consentono. Nel video i due protagonisti si confrontano sugli sci e sulla preparazione del cibo ragionando sui fattori-chiave per raggiungere obiettivi ambiziosi. La neve è stata il trait-d'union fra i due che non hanno avuto problemi nello scambiarsi consigli mentre lo chef ha usato proprio la neve per preparare un vin brulé rivisitato, ghiacciato ed eccezionale.

Al di là dei gusti personali, il link tra i due mondi è emerso parlando di talento o la



Federica Brignone e Davide Oldani

passione, del gusto per la sfida e la competizione, della capacità di innovare. E quando ai due è stato chiesto di scambiarsi dritte sullo sci

(Federica a Davide) e sulla cucina (Davide a Federica) le risposte sono state immediate e sincere.

Per la Brignone, così come

per Davide Oldani, «passione e talento devono andare di pari passo poiché l'uno non può vivere senza l'altro e insieme sono esplosivi per il raggiungimento di un obiettivo».

Ma c'è un altro importante elemento che bisogna tener presente: la continuità». Per Federica il gusto della sfida e della competizione rappresenta «l'essenza stessa dello sport agonistico, la molla che permette il massimo impegno per vincere. Il fuoco che fa tenere alta l'asticella».

In questo caso invece per Davide Oldani sfida e competizione hanno una valenza diversa visto che quando è in cucina la sfida è con se stesso per cercare di migliorarsi e mettersi sempre in discussione. La capacità di innovare

per la campionessa nata a Milano ma residente a La Salle in Val d'Aosta «riguarda soprattutto i materiali che di anno in anno possono aiutare lo sportivo a migliorare le sue performance per i quattro mesi di gare e i sette di allenamento», mentre lo chef sottolinea come «innovare» sia la parola chiave per chi deve lavorare sulle materie prime e trasformarle ogni volta in un prodotto nuovo «appetitoso ma senza mai dimenticare la tradizione che fa da spina dorsale a ciò che si fa».

Infine i consigli. Per Federica Davide deve: «lasciarsi andare un po' di più sugli sci e farli scivolare. Fare in modo che sia anche un po' il terreno a guidare la sua sciata».

Davide a Federica invece suggerisce: «di usare un po' del tempo libero che ha per applicarsi e trasferire la sua passione per la buona tavola in un hobby da sviluppare».

© FINE MACALAN PHOTO/AGF

Video online su:
www.lastampa.it/laStampaMontagna

SPOSTATO ALLA CONCA DELLE CALDAIE

Inaugurato all'alpe Veglia il nuovo bivacco Farello

Nuovo bivacco e nuovo percorso attrezzato all'alpe Veglia. Sono stati inaugurati nei giorni scorsi in occasione dei festeggiamenti per i quarant'anni dall'istituzione del Parco naturale Veglia-Devero. Il bivacco delle guide dedicato a Beniamino Farello, che già esisteva alla Bocchetta d'Aurona, è stato ricostruito nella conca delle Caldaie, in una zona dove è possibile praticare l'arrampicata sportiva.

La nuova posizione del bivacco consente in questo modo di agevolare anche la salita

al passo di Boccareccio e all'Helsenhorn.

«Il rifacimento del bivacco - spiega il presidente delle Aree protette dell'Ossola, Paolo Crosa Lenz -, realizzato grazie ai fondi del Programma sviluppo rurale dell'Unione Europea, rientra nell'iniziativa generale di eliminare tutte le strutture vetuste e poi certificare "Amianto free" le Alpi Pennine e Leopontine». Il vecchio bivacco, infatti, era stato costruito in cemento d'amianto come si usava fare negli Anni Settanta.



L'inaugurazione del bivacco Farello all'alpe Veglia

Bocchetta d'Aurona

Taglio del nastro anche per il rinnovato percorso attrezzato, con catene e scalini, sul canale che porta alla Bocchetta d'Aurona, tra l'alpe Veglia e il Sempione. L'intervento, che è stato eseguito dalla guida al-

pina Alberto Giovanola, si è reso necessario per il ritiro del ghiacciaio. All'inaugurazione c'erano il presidente dell'Unione montana Bruno Stefanetti, amministratori, dirigenti del Cai e guide. F.RU. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Montagna Il ghiacciaio in 50 anni si è abbassato di circa 200 metri e il tracciato non era più sicuro

Un nuovo percorso attrezzato all'Aurona

E' stato riattrezzato nei giorni scorsi il percorso di salita alla Bocchetta d'Aurona (2770 m) che mette in comunicazione l'alpe Veglia con il Passo del Sempione. L'iniziativa del Parco Naturale Veglia Devero è stata realizzata dalla guida alpina **Alberto Giovanola** che ha attrezzato con catene e scalini lo sperone centrale del canale che scende dal Kaltwasserpass (il nome vallesano del valico). Al vertice del canale era posto il bivacco "Farello", questa estate smantellato (perché realizzato in cemento d'a-

mianto) e riposizionato nella conca delle Caldaie ai piedi del Pizzo delle Piodelle in Veglia. «Il ghiacciaio in cinquant'anni si è abbassato di circa 200 m di dislivello è questo ha reso necessario la realizzazione di un percorso attrezzato di oltre 100 m per permettere la frequentazione escursionistica del valico» dice **Paolo Crosa Lenz**, presidente delle Aree Protette dell'Ossola. «Abbiamo messo in sicurezza ulteriori 50 m permettendo il recupero di questo importante tratto di viabilità alpina. Sono i luoghi, straordinariamente belli, su cui alla fine dell'Ottocento correva l'high level route delle Lepontine». L'intervento rientra in un più



Sperone Aurona

ampio programma di qualificazione del turismo alpinistico delle Lepontine, elaborato dal Parco Naturale nell'ambito del progetto di realizzazione di una grande area naturale protetta tra Ossola e Vallese, un Transboundary Park riconosciuto dall'Unione Europea che crei un "cuore verde" nel cuore dell'Europa alpina. «Una rete sentieristica sicura ed efficiente e bivacchi gratuiti e sempre aperti di nuova generazione sono il futuro del turismo alpino» conclude Crosa Lenz.

Tra Bognanco e Varzo Realizzato grazie al dono di privati al Comune, di una baita

Aperto il bivacco all'Alpe Lorino

Ai 1820 metri dell'Ovigo Selvaggio versante



Il bivacco all'Alpe Lorino terminato a tempo di record

VARZO - A tempo di record anche il bivacco all'Alpe Lorino è terminato! Almeno nella struttura, e sarà prossimamente completato con gli arredi necessari per una confortevole sosta e con qualche soluzione per il problema - anche qui - di approvvigionamento dell'acqua e di servizio igienico. A 1820 metri nel selvaggio versante dell'Ovigo, il bivacco si trova a circa metà percorso sulla tappa da Bognanco a Varzo (da qui raggiungibile in 3h.30). Si realizza così un progetto-sogno già nella mente dei fondatori della sezione CAI (1973), ritenuto ancor più necessario con l'accatastamento e segnatura della GTA negli anni '90, e meritatamente inse-

rito - insieme al bivacco Farello - tra gli interventi voluti dall'Amministrazione dell'Unione Montana Alta Ossola all'interno del PSR 2014-2020. Giustamente soddisfatto il presidente **Bruno Stefanetti**, che ne ripercorre le tappe: «Nel corso del trascorso inverno 2017/2018 l'Unione Montana Alta Ossola ha provveduto alla redazione dei progetti ed all'ottenimento delle prescritte autorizzazioni, per poi appaltare ed eseguire i lavori nel corso della corrente stagione favorevole (estate/autunno 2018). La tipologia e le caratteristiche tecniche e funzionali dei bivacchi sono stati oggetto di più momenti di condivisione con il CAI Sezione di Varzo, così da addiveni-

re ad una soluzione che fosse la più valida possibile, anche con il prezioso contributo delle Guide alpine». Diversamente dal nuovo "Bivacco delle Guide Beniamino Farello", costituito da una struttura prefabbricata, il bivacco Lorino è stato realizzato con la riqualificazione di una baita donata al Comune di Varzo da privati,

erèdi di un altro ramo della famiglia Stefanetti, ai quali va la gratitudine dell'intera comunità. Il costo di ciascuno è stato lo stesso, circa 40.000 euro, e rapidi anche i tempi di realizzazione. «Per Lorino abbiamo chiesto cinque preventivi - prosegue Stefanetti - ed affidato i lavori all'impresa Botta di Montecrestese che, oltre che concorrenziale, si è resa subito disponibile ed ha eseguito ottimamente l'intera ristrutturazione in circa trenta giorni. Nel corso dei prossimi mesi l'Unione Montana Alta Ossola provvederà ad ultimare gli interventi relativi alla sentieristica ed a rindicontare le spese sostenute alla Regione Piemonte, come previsto dal Bando P.S.R.». Relativamente all'inaugurazione - prevista per il 14 ottobre - saranno forniti dettagli nei prossimi numeri di *Eco risveglio*.

Lisanna Cuccini

SABATO E DOMENICA

Fanti in festa C'è anche una mostra

VARZO - Tutti pronti a festeggiare i Fanti di Varzo nel 30° anniversario di fondazione della sezione "Maggiore Flavio Parvis". Ecco il programma: sabato 15 ore 20.30 presso la Torre, proiezione di filmati sulle cerimonie e vita della sezione, ricordo del Maggiore e Dottor Parvis; Inaugurazione della mostra documentale "Marte e Venere: le Donne e le Guerre dal mito ai giorni nostri" di **Ettore Bongiovanni**. La mostra resterà aperta anche domenica 16 dalle 9. alle 12 e dalle 16 alle 20, sabato 22 e domenica 23 dalle 10 al-

le 12 e dalle 16 alle 20. Domenica 16 è fissato alle 9.00 il ricevimento delle autorità e dei convenuti in piazza Bono; alle 10 rinfresco di benvenuto presso la sede e alle 11 messa in chiesa parrocchiale. Seguirà il tradizionale corteo ai monumenti ai Fanti, agli Alpini e ai Caduti, con la posa delle corone d'alloro, accompagnati dal Corpo Musicale Varzese. Alle 12.30 trasferimento a Domodossola per il pranzo presso il Centro Sociale. Le Associazioni varzesi sono invitate a partecipare alla cerimonia con i propri labari e gliardetti.

Morta a 91 anni, era di Ornavasso

Addio a "mama Teresa" Missionaria in Tanzania

L'Africa le aveva rubato il cuore tanto da sceglierla come sua casa per oltre cinquant'anni, al fianco delle popolazioni bisognose. È a Tosamaganga, in Tanzania, che oggi si svolgerà il funerale di Maria Teresa Saglio, morta a 91 anni, nata e cresciuta a Ornavasso. La sua è stata una vita spesa interamente a fa-

vore degli altri, da quando nel 1970 decise di lasciarsi alle spalle i lavori nelle fabbriche del Cusio e dell'Ossola e di dedicarsi alla professione d'infermiera. Si trasferì nel Regno Unito per imparare l'inglese, poi la partenza per l'Africa: con il Collegio universitario aspiranti medici missionari prima in Uganda e poi in Ken-



Maria Teresa Saglio

ya. Dopo aver ottenuto il diploma di infermiera professionale in Italia, andò nel 1978 in Tanzania e da lì mai più si mosse.

Le sue cure sono sempre state soprattutto per i bambini, ma non si tirava mai indietro per il bisogno di chiunque. «Persona profondamente cattolica, fece questa scelta rivoluzionaria che in paese a quei tempi pochi avevano capito - racconta il nipote Paolo Crosa Lenz -. Per noi nipoti fu come una madre, veniva a Ornavasso ogni due anni e si fermava qualche mese. Una persona di gran cuore dalla quale abbiamo tratto molti insegnamenti». Maria Teresa Saglio lascia

sei nipoti, figli delle sorelle Silvia e Antonietta, e quattro pronipoti. Nel 2014 le era stato conferito il titolo di cavaliere della Repubblica all'ambasciata italiana in Tanzania. Dispiacere in tutto Ornavasso per la morte di «mama Teresa», come era chiamata in Africa.

«Siamo onorati di aver avuto tra la nostra comunità una persona che ha fatto della sua vita un'opera di carità - dice Fabrizio Rimella, commerciante di Ornavasso -: è bello sapere che riposare là, tra i suoi figli adottivi». Saglio sarà sepolta nel cimitero missionario di Tosamaganga. [C. AT.]

Incontri La Saglio è scomparsa all'età di 91 nell'Africa orientale, a Tosamaganga, in Tanzania

Il sogno di Teresa commuove ancora

Sala gremita ad Ornavasso per ricordare la mitica missionaria laica

ORNAVASSO - Era gremita la sala teatro di Ornavasso sabato 15 settembre scorso per ricordare Maria Teresa Saglio, storica volontaria del Cuamm, Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, ma di questo non c'è che stupirsi.

Erano presenti amici e colleghi che l'hanno conosciuta in Africa, dove ha trascorso 48 dei suoi 91 anni, o durante i suoi ritorni ad Ornavasso, persone che hanno percorso un pezzo di vita con una donna eccezionale che ha saputo fare solo del bene.

Ad aprire l'evento il sindaco Filippo Cigala Fulgosi, è seguito poi un breve intervento del parroco don Roberto Sogni che ha detto: «Quella di Teresa non è una santità che va sui calendari, ma che si vive nella quotidianità della propria vita».

Don Dante Carraro, direttore del Cuamm, e tanti altri medici e infermieri hanno raccontato ricordi, esperienze, testimonianze che hanno fatto conoscere anche a chi non ha mai avuto l'onore e il privilegio di incontrarla, questa donna eccezionale.

La commozione era tanta, sia nella voce rotta dall'emozione di chi era presente, sia da chi da lontano ha mandato parole dense di affetto e di amore, lette dalla nipote Chiara Crosa Lenz.

La sua è stata «Una vita spesa con l'Africa», luogo che ha



Un momento della serata; sotto un'immagine giovanile di Teresa Saglio



sempre portato nel cuore e, come ha detto don Dante, «il buon Dio le ha fatto la grazia di morire a Tosamaganga, perché la sua terra, la sua gente erano l'Africa».

Sono poi bastate poche semplici frasi di Ilaria Montani, infermiera Cuamm, per capire quale era il ruolo di Teresa che non è stato solo quello di infermiera: «Quando arrivai

a Tosamaganga il 15 febbraio del 1990 Teresa mi prese per mano, mi spiegò la lingua, mi parlò delle zanzare e dell'acqua, spiegandomi come dovevo comportarmi. Aveva un ruolo fondamentale per l'accoglienza».

Chi la descrive ne parla come una donna attenta alle necessità di tutti, con un grande desiderio di conoscenza, disponibile e aperta al confronto, buona, positiva e propositiva, e si potrebbe andare avanti ancora, quindi non si pecca certo di eresia, come giustamente ha detto don Roberto, se tra le immagini dei santi che sono passati da Ornavasso è stata messa anche lei!

Il nipote Paolo Crosa Lenz ne ha tracciato un profilo molto intimo e personale di una persona colta che parlava il francese, l'inglese, lo swahili oltre ad altre lingue locali africane. «Quando però tornava in Ita-

lia e andavo a prenderla in aeroporto, scendeva dall'aereo e subito parlava il dialetto ornavassese come se non fosse mai partita dal suo paese».

Si potrebbe scommettere che non esiste persona che non ricordi Teresa con affetto, anche chi sabato a Ornavasso non era presente perché al lavoro in Africa, come Sara Cavallet, coordinatrice amministrativa del Cuamm in Tanzania: «Io lavoro e vivo ad Iringa da più di tre anni, ma spesso sto a Tosamaganga. Tre anni in cui ho avuto modo di conoscere Teresa e starle vicino. Era una donna eccezionale, mi ha insegnato molto».

Con la sua scomparsa non si ferma il progetto che da anni portava avanti per i bambini di Tosamaganga, ovvero il fornire loro l'occorrente per andare a scuola, anzi proseguirà proprio in sua memoria.

Lusella Mazzetti

Lavoro Per chi ha già compiuto i 18 anni

Il Servizio civile nelle aree protette

*Nella provincia sono 43 i posti disponibili
Il servizio dura 12 mesi per 30 ore al giorno*

VARZO - Il 20 agosto è uscito il Bando destinato ai giovani che desiderano vivere l'esperienza di un anno di servizio civile. E' possibile svolgere servizio civile anche presso le Aree protette del Parco Veglia Devero e Valle Antrona. «Sono ben 43 i posti a disposizione nel Verbano Cusio Ossola, ripartiti su 15 diversi progetti in tutti i settori di attività (cultura, ambiente, assistenza, animazione sociale), con sedi di servizio distribuite in tutta

la provincia. Possono partecipare tutti i giovani, sia italiani che stranieri, che hanno già compiuto 18 anni e non hanno ancora compiuto 29 anni al momento della presentazione della domanda. Il servizio dura 12 mesi. L'orario medio settimanale è di 30 ore. Il compenso mensile è di euro 433,80. Il monte ore comprende un percorso di formazione generale e specifica. Per info specifiche sul progetto: areeprotetteossola».

CONCORSO

Condividi i 40 anni del Veglia-Devero

Ancora pochi giorni, c'è tempo fino a lunedì. Poi, il concorso "#Condividi i 40 anni", primo concorso fotografico indetto dal Parco Naturale Veglia Devero e Alta Valle Antrona terminerà. Inizia il rush finale dell'iniziativa dedicata ai 40 anni del parco, promossa durante gli ultimi mesi soprattutto sui social. Valorizzare i territori e le montagne del parco, le sue bellezze naturalistiche e la sua cultura sono gli obiettivi primari del concorso. Per partecipare è necessario acquistare un gadget ufficiale

del parco in uno dei punti vendita autorizzati. Quindi, scattare una fotografia con il gadget all'interno del parco, in uno dei luoghi preferiti. La foto va infine inviata a protocollo@areeprotetteossola.

it. L'Ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola provvederà quindi a pubblicarla sulla propria pagina Facebook. Le prime dieci foto con più like riceveranno premi enogastronomici offerti dagli attori che hanno aderito alla Carta Europea del Turismo Sostenibile all'interno del parco. Entro 1 ottobre.

**Notizie dal Parco
Certificati
i nuovi bivacchi**



VARZO - Come anticipato giovedì scorso, sono stati realizzati, e dunque certificati, due bivacchi di "nuova generazione" in Antrona: Antigine e Camposecco. Già fatto con il nuovo Farello. In settembre arriverà anche Macugnaga con il Lanti «E' l'idea grande di certificare le Pennine e Lepontine come "amianto free" nell'accoglienza alpinistica. I nuovi sono il futuro, non alberghi ma luoghi accoglienti e spartani: hanno il riscaldamento (aria calda da pannello solare), la luce a led, le prese USB. Il tutto con costi bassi. Siamo ancora una volta una terra di frontiera sulle Alpi. Perdonate un pizzico di orgoglio - scrive il presidente del Parco, Paolo Crosa Lenz - ma in questa cosa ci ho speso e creduto tanto. Grazie alle donne e agli uomini del Parco che hanno permesso che questo non rimanesse un sogno».

Buone cose Sabato con la visita al mulino e la degustazione di vini e cibo

In valle si celebra Lo Pan Ner

MONTESCHENO - Valorizzare il territorio attraverso la sua cultura, in tutte le sue sfaccettature. Ad esempio l'ambito culinario, che vede il pane come fulcro dell'alimentazione di un tempo. Torna il prossimo weekend "Lo Pan Ner- I pani delle alpi", terza edizione della festa transfrontaliera che si svolgerà in valle Antrona. Evento che porrà al centro dell'attenzione la segale e i suoi prodotti.



STORIA AGRICOLA

«La segale è, del resto, una presenza antica nelle valli alpine, che per secoli è stata coltivata anche sui terrazzamenti della Valle Antrona, poi raccolta e utilizzata per la produzione di pane ed altri prodotti alimentari - spiegano dall'organizzazione. - Attorno alle pratiche agricole, le comunità locali costruiscono riti e reti di cooperazione, scambi di saperi e tradizioni, ma anche innovazione e "infrastrutture": mulini, forni, lavatoi, canali, terrazzamenti, sentieri e scalinate, cappelle votive. Un sistema di "beni comuni" che oggi viene riscoperto non solo per il valore testimoniale, bensì per il potenziale

di nuovo sviluppo che gli viene, giustamente e tardivamente, riconosciuto».

UNA VALLE IMPEGNATA

La valorizzazione di questo prodotto è, in valle Antrona, una costante durante l'anno. A Montescheno, ad esempio, il Comune e il Cai promuovono, nel mese di giugno, un'iniziativa dedicata alla segale che coinvolge anche la scuola del paese. Idea partita dalla ristrutturazione del forno comunitario di Prognò, antica struttura attorno a cui è sorto un vero e proprio Comitato. A Viganella, invece, nel 2016 è stato avviato un progetto di recupero di un'area terrazzata at-

traverso il coinvolgimento della comunità locale, costituitasi in Associazione Fondiaria: obiettivo è superare la frammentazione delle proprietà e l'indisponibilità dei terreni per renderli nuovamente gestibili attraverso pratiche agricole sostenibili e produzioni locali. Così come a Varchignoli, piccola frazione di Villadossola, dove a questi aspetti rurali e paesaggistici si fondono interessi storici e archeologici.

WEEKEND DI INIZIATIVE

Sabato il ritrovo sarà alle 8 a Montescheno. Seguiranno la visita al mulino, al forno di Prognò e a torchio e forno di Zonca. Partenza, quindi, per Viganella. Alle 15.30 degustazione di prodotti e vini locali a cura dell'associazione Terraviva. Seguirà visita guidata ai terrazzamenti di Viganella. Domenica ritrovo alle 8,30 al Boschetto, frazione di Villadossola. Quindi, visita all'area megalitica e partenza per l'alpe Sogno, con visita al museo della Civiltà Contadina. Alle 13.30 degustazione di prodotti e vini locali al circolo del Boschetto.

Lorenzo Pavesi

Evento La nuova etica della montagna e un bene da lasciare ai nostri figli

A Villa si celebra il Parco

VARZO - Nel 2018 il Parco festeggia i suoi primi, splendidi 40 anni. Una ricorrenza con un ricco calendario di eventi culminanti con il convegno "I parchi naturali per una nuova etica della montagna", che si terrà a Villadossola, presso il Teatro La Fabbrica, il 20 ottobre, organizzato con il Parco Nazionale Val Grande, che quest'anno festeggia i suoi 25 anni. Nel 1978, quarant'anni fa, l'istituzione del Parco Naturale dell'Alpe Veglia avviava le politiche di tutela ambientale della Regione Piemonte con una progettualità pionieristica in Italia. Nel 1993, venticinque anni fa, il decreto istitutivo dell'Ente Parco Nazionale della Val Grande dava concretezza operativa per la prima volta in Italia alla nuova legge-quadro sui Parchi (394/1991). Il 2018, nella prospettiva della discussione della nuova legge di riforma sui Parchi e nelle ricorrenze, offre l'occasione per una riflessione sulle esperienze maturate negli ultimi decenni e su una nuova "etica della montagna" per indicare alle nuove generazioni valori etici nel rap-

porto con l'ambiente naturale. Le Alpi sono un sistema geografico e sociale di quasi 200.000 km2, vi sono 8 stati, vi abitano 14 milioni di persone e sono visitate da 120 milioni di turisti ogni anno.

La Rete Natura 2000 dell'Unione Europea comprende 27.000 riserve naturali che coprono il 10% del territorio. In esse vivono donne e uomini che parlano 22 lingue diverse. Le Alpi sono il cuore verde dell'Europa unita. Un bene da lasciare ai nostri figli. Questo valore ambientale assoluto si sintetizza in tre nuclei operativi: tutela della biodiversità, connettività ecologica e servizi ecosistemici.

Per affrontare questi temi in una prospettiva italiana ed europea l'Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola e il Parco Nazionale Val Grande promuovono questo convegno di studi e riflessioni. Il titolo, "I parchi naturali per una nuova etica della montagna", vuole affrontare l'argomento da molteplici punti di vista: etico, morale, economico, sociale.

L'iniziativa Un bivacco sul sentiero della traversata Bognanco - Varzo

Taglio del nastro all'Alpe Lorino

VARZO - E' stato inaugurato domenica 14 il bivacco all'Alpe Lorino. L'alpeggio più alto e selvaggio della valle Divedro avrà ora un confortevole e sicuro punto d'appoggio lungo la traversata da Bognanco a Varzo (impegnativa tappa della Grande Traversata delle Alpi), che è stato dedicato alla memoria di "Stefanetti Andrea, Ercole, Antonio", i primi proprietari della baita donata dagli eredi al comune di Varzo. La baita, sapientemente recuperata, si inserisce così perfettamente nel paesaggio, tra rocce, larici e prato d'alta quota. Già dalla mattinata i volontari del Cai di Varzo (a cui il bivacco sarà dato in comodato) erano al lavoro per sistemare i primi arredi. Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti



Il nutrito gruppo al bivacco all'Alpe Lorino

tutti: parenti donatori, autorità, rappresentanti CAI, appassionati...accomunati da quello spirito che solo la montagna sa creare. Dopo la benedizione da parte di Don Marco e Don Riccardo, il 'discorso inaugurale' del presidente dell'Unione dei Comuni

- grazie alla quale l'opera è stata realizzata - **Bruno Stefanetti** ha voluto ricordare anche la figura di **Ferruccio Stefanetti**, amministratore e primo presidente del Parco Veglia-Devero, che sarebbe certamente stato fiero di questo traguardo. **l.cu.**

CRONACHE DEL VCO

DEL VERBANO
DEL CUSIO E
DELL'OSSOLA

REFERENDUM

Domenica si vota per il passaggio del Vco in Lombardia

Dopo un'estate e un primo scorcio di autunno costellati da annunci, gazebo, confronti pubblici e prese di posizione sia da parte dei proponenti sia da parte di chi non è favorevole, domenica 21 ottobre i cittadini del Vco sono chiamati a recarsi alle urne per esprimersi in merito al Referendum sul passaggio o meno dalla Regione Piemonte alla Regione Lombardia.

Si vota dalle 7 alle 23. Ogni elettore riceverà una scheda con riportato il quesito referendario che recita: "Volete che il territorio della Provincia del Verbano Cusio Ossola sia separato dalla Regione Piemonte per entrare a far parte integrante della Regione Lombardia?"

Sono 225 le sezioni in cui si vota. Ai seggi sono chiamati oltre 143 mila aventi diritto, di cui oltre 15 mila risidenti all'estero, che in teoria - come avviene per le elezioni comunali - dovrebbero recarsi al seggio in Italia, ma che in pratica difficilmente lo faranno. La maggioranza dei votanti sono donne, 73 mila in confronto ai 69 mila uomini. Si tratta di numeri che nel caso del referendum rivestono una certa importanza, visto che per essere valido sarà necessario raggiungere il quorum della metà più uno degli aventi diritto e altresì perché il "sì" alla proposta vinca, deve ottenere il medesimo quorum. I risultati si conosceranno nella notte tra domenica e lunedì, a spoglio ultimato. Ma, come detto, il primo segnale lo daranno i dati sull'affluenza alle urne.

F.R.

STRESA

Si assegna il Premio Stresa di narrativa

Sarà assegnato domenica 21 ottobre il Premio Stresa di narrativa 2018. La cerimonia è in programma alle 17 nella cornice dell'Hotel Regina Palace di Stresa. La giuria dei critici - composta da Piero Bianucci, Maurizio Cucchi, Emma-nuelle de Villepin, Orlando Perera

e Marco Santagata - e la giuria dei lettori decreteranno l'opera vincitrice. I cinque finalisti in concorso sono Massimo Donati con "Giochi cattivi" edito da Feltrinelli; Nicoletta Mondadori con "L'uomo dei libri" edito da Giampiero Casagrande; Sergio Livio Nigri con "Il marito paziente" edito da Biblioteca dei Leoni; Carolina Orlandi con "Se tu potessi vedermi ora" edito da Mondadori; e Laura Pariani con "Di ferro e d'acciaio" edito da Nn.

INTERVISTA Paolo Crosa Lenz, presidente Ente di gestione Aree protette dell'Ossola

Le Alpi, cuore verde dell'Europa unita



Tutela della biodiversità, connettività ecologica e servizi eco-sistemici sono la strada per il futuro

IL FASCINO DELL'ALPE VEGLIA, E A FRANCO PAOLO CROSA LENZ

CONVEGNO

I parchi naturali per una nuova etica della montagna

lare pregio. Un impegno che deve continuare».

Oggi quali sono le sfide a cui è chiamato l'ente parco?

«Abbiamo le idee chiare. Proponiamo un modello di sviluppo e gestione del territorio delle Alpi Lepontine Pennine definito "Transboundary Park" per costruire, in accordo con gli svizzeri del Landschaftspark Binntal e il riconoscimento dell'Unione Europea, un grande parco transfrontaliero nel cuore dell'Europa alpina, un territorio dove uomini, animali e piante possano convivere senza farsi del male reciproco».

Come si fa a conciliare rispetto per la natura e rilancio del territorio?

«Il futuro dei "nuovi montanari" - non tanto chi da fuori sceglie di vivere sulle Alpi, ma i nostri figli - è fatto di tre cose: natura tutelata e conservata; turismo, con sentieri e rifugi moderni; e prodotti tipici dell'agricoltura e allevamento di nicchia. I Parchi fanno questo: promuovono e

conciliano armonicamente questi tre valori di un unico territorio».

Quali sono le bellezze dei nostri parchi che meritano maggiormente attenzione?

«Le Alpi sono un ambiente, a differenza di quello urbano, che hanno un elevatissimo tasso di naturalità. Le Alpi sono un sistema geografico e sociale di quasi duecentomila chilometri quadrati, vi sono otto stati, vi abitano quattordici milioni di persone e sono visitate da 120 milioni di turisti ogni anno. La "Rete Natura 2000" dell'Unione Europea comprende 27 mila riserve naturali che coprono il 10% del territorio. In esse vivono donne, e uomini che parlano ventidue lingue diverse. Le Alpi sono il cuore verde dell'Europa unita. Un bene da lasciare ai nostri figli. Questo valore ambientale assoluto si sintetizza in tre nuclei operativi: tutela della biodiversità; connettività ecologica e servizi eco-sistemici».

Francesco Rossi

Di grande importanza la collaborazione transfrontaliera con i parchi alpini svizzeri

In occasione dei 40 anni del Parco naturale Veglia-Devero e i 25 anni del Parco nazionale Val Grande, sabato 20 ottobre al teatro La Fabbrica a Villadossola è in programma un convegno dal titolo "I parchi naturali per una nuova etica della montagna". L'intento è quello di affrontare il tema del futuro della montagna dal punto di vista etico, economico e sociale. I lavori del convegno prenderanno il via alle 9 e proseguiranno fin nel tardo pomeriggio con numerosi interventi e confronti a più voci, al fine di dare una lettura del tema sia a livello italiano sia a livello europeo.

Tra gli altri relatori attesi a Villadossola vi sono l'onorevole Vanna Gava, sottosegretario al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare; Giannino Piana, docente universitario di etica cristiana; Antonio Montani, vice presidente generale del Cai; Terasio Valsesia, giornalista e scrittore.

La giornata dedicata alla montagna proseguirà con un doppio appuntamento in serata, alle 21. Nella chiesa parrocchiale di San Giorgio a Varzo sarà proposto il concerto bandistico transfrontaliero "Bande senza confini", con i corpi musicali di Varzo e di Emen; mentre al castello viscontino di Vogogna sarà proposto il concerto "Cantarei". Infine, domenica 21 ottobre, alle 16, al santuario di Pie sarà celebrata la Messa in onore della Madonna del Sanguis, patrona del Parco nazionale Val Grande.

F.R.

DOMANI CONVEGNO A VILLADOSSOLA

Doppio compleanno per i parchi del Vco

BEATRICE ARCHESSE
VERBANIA

Un patrimonio che si sviluppa su 200.000 chilometri quadrati di cui fanno parte nove Stati, 14 milioni di persone e 120 milioni di turisti l'anno: le Alpi, cuore dell'Europa. Nelle Pennine si festeggiano due compleanni importanti: i 40 anni del Parco naturale Veglia-Devero, in Ossola (parte della provincia tripolare Verbano-Cusio-Ossola) e i 25 del Parco nazionale della Val Grande. Per continuare a crescere, domani il convegno «Per una nuova etica della montagna».

Per definizione «etica» è la relazione di un comportamento umano con qualcosa di buono o cattivo, e va riscoperta nella montagna, che richiede sempre più tutela e interventi legislativi. La rete Natura 2000 dell'Unione Europea comprende 27.000 riserve che coprono il 10% del territorio. In esse vivono donne e uomini che parlano 22 lingue. Le Alpi sono un bene da lasciare alle prossime generazioni. Un valore ambientale, culturale, naturalistico che richiama la necessità di darsi un'etica conservando biodiversità, ecosistemi e promuovendo turi-

simo sostenibile. Ciò che stanno facendo i due parchi del Vco.

Il Parco dell'alpe Veglia è nato nel '78 e diventato Veglia-Devero nel '95 accorpando il Parco dell'alpe Devero (istituito nel '90). Oggi quei 8.539 metri di superficie con uno sviluppo tra i 1.600 ed i 3.553 metri d'altitudine compie 40 anni, esempio di una delle prime scelte di tutela ambientale del Piemonte. Venticinque anni fa invece - nel '93 - nasceva il Parco nazionale della Val Grande, la più grande area wilderness d'Italia, tra Verbano e Ossola.

I due parchi saranno protagonisti del convegno domani al centro culturale La Fabbrica di Villadossola. Dalle 9 alle 17 si parlerà di «Nuova etica della montagna», sfide ecologiche e socio-economiche, testimonianze. Tra gli ospiti il deputato Vannia Gava, sottosegretario al Ministero dell'ambiente. Mediatori i giornalisti de La Stampa Enrico Martinet e Ivan Fossati, responsabile della redazione del Vco. L'ingresso è libero, il programma su www.parcovallgrande.it. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

19/10/2018

CONVEGNO A VILLA

Veglia Devero e Val Grande si incontrano alla Fabbrica

Due signori che festeggiano a braccetto: 40 anni per il Parco regionale Veglia-Devero e 25 per il Parco nazionale Val Grande. Oggi sono insieme alla Fabbrica di Villadossola nel convegno «Nuova etica per la montagna». Ne parlano addetti ai lavori, esperti, professionisti di ambiente, comunicazione, turismo. E' prevista la partecipazione di Vannia Gava, sottosegretario all'Ambiente.

Era il 1978 quando è nato il Parco naturale dell'alpe Veglia (diventato Veglia-Devero nel '95): una delle prime scelte di tutela ambientale della Regione Piemonte. Del '93 invece il decreto istitutivo del Parco nazionale Val Grande.

Per affrontare in ottica italiana ed europea i temi di biodiversità, turismo sostenibile ed ecosistemi oggi ci si interroga e si discute con l'obiettivo di trovare una «nuova etica» verso cui dirigersi. Ad aprire su questo tema, alle 10,30, è il giornalista de La Stampa Enrico Martinet in dialogo con il docente universitario Giannino Piana, Antonio Montani (vice presidente nazionale del Cai) e Filippo Camerlenghi (presidente guide ambientali escursionistiche).

Alle 11,30 si vira su ecologia e ruolo strategico delle aree protette con Agostino Agostinelli (Federparchi), Veronika Widmann (rete aree protette alpine), Francesco Pastorelli (Cipra Italia), Luca Calzolari (Montagne 360°) e la partecipazione del sottosegretario Vannia Gava.

Alle 15 si riprende con un «carosello di testimonianze» di chi ha vissuto i parchi del Vco. B. AR. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

20/10/18

LA GITA Un lungo anello intorno al verde mondo da fiabe dell'Alpe Veglia Come "avvicinare le montagne"



Il nuovo Bivacco Farello si trova nella zona delle Caldaie, nella conca di Veglia, e sostituisce il vecchio bivacco omonimo alla Bocchetta d'Aurona. Ci

siamo andati e ne abbiamo apprezzato la struttura bella e funzionale. Questo intervento è di quelli che servono veramente ad "avvicinare le montagne". E' stato inaugurato il 5 settembre.

Centottantatreesima gita, il nuovo bivacco Farello, provata per voi il 2 agosto 2018
Dislivello: 1.050 m. Tempo totale: 7 h.

Due gentili signore accompagnano una dozzina di maschietti a San Domenico in una calda e bella giornata di inizio agosto. Mentre i fannulloni degustano un buon caffè, due volonterosi portano un'auto al parcheggio di Ponte Campo in previsione del ritorno. Si sale lungo la strada asfaltata e sterrata verso Ciamporino e si parcheggia al bivio del sentiero per l'Alpe Gilardino, a quota 1.580. Con percorso quasi pianeggiante si raggiunge l'alpe in 15'. Si inizia a salire, si attraversano i resti di una valanga e s'incrocia, più in alto, il "Sentiero dei Fiori" che da Ciamporino conduce a Veglia. Dominiamo dall'alto, con leggera esposizione, la gola del torrente Cairasca. Anziché scendere fino all'"Alpe", ci abbassiamo solo di un centinaio di metri e, su percorso pianeggiante, proseguiamo verso oriente arrivando a Pian Stalaregno, 1.912, con tutta calma (1 h 50').

Il paesaggio fiabesco è sempre dominato dalla piramide del Monte Leone che, pur essendo alle nostre spalle, attira gli sguardi come una calamita. Dopo 20' siamo a Pian del



Escursione facile e lunga verso un piccolo gioiello nel cuore del Parco Veglia

Crup, 1968, e tiriamo un po' il fiato. Altri 20' ed ecco Pian Sass Mor, 2070. A destra si salirebbe al Passo di Valtendra. Noi, a sinistra, ci abbassiamo leggermente, attraversiamo il torrente su un ponticello di legno e risaliamo verso Le Caldaie.

La meta odierna è ben visibile, ma l'ultimo tratto di sentiero dev'essere ancora sistemato. Ci aiuta qualche ometto e, in ordine sparso, scegliendo la pendenza preferita in funzione delle energie residue, raggiungiamo il ripiano su cui si trova il Bivacco Farello, che profuma ancora di nuovo (1 h 25'). Siamo a quota 2.465. Pranziamo al sole, apprezzando però l'idea di poterci comodamente riparare in caso di freddo o brutto tempo. Mancano i tradizionali cavi di ancoraggio, ma le fondazioni saranno sicuramente state progettate per le

bufere di vento di queste quote. Le pietraie tutt'intorno ci raccontano la storia di montagne che si stanno lentamente sfaldando.

Godiamocene, con rispetto, fino a che ci saranno lasciate in uso dal buon Dio! Scendiamo, seguendo altri ometti e qualche segno, in direzione di Pian d'Erbioi, 2265, dove il sentiero torna evidente. Di qui proseguiamo per il Lago Bianco, 2157 (55').

Ci compattiamo, mentre gli autisti vanno avanti per poter recuperare a Ponte Campo, con tutte le auto, quel che resta di noi. Noi della retroguardia che, dopo 55', siamo al Rifugio Città di Arona, 1750. Attraversiamo la piana di Veglia e scendiamo lungo la strada fino a Ponte Campo, 1319 (1 h), chiudendo un "quasi anello" molto più lungo del previsto.

Gianpaolo Fabbri

20/10/18

Montagna Il ghiacciaio in 50 anni si è abbassato di circa 200 metri e il tracciato non era più sicuro

Un nuovo percorso attrezzato all'Aurona

È stato riattrezzato nei giorni scorsi il percorso di salita alla Bocchetta d'Aurona (2770 m) che mette in comunicazione l'alpe Veglia con il Passo del Sempione. L'iniziativa del Parco Naturale Veglia Devero è stata realizzata dalla guida alpina **Alberto Giovanola** che ha attrezzato con catene e scalini lo sperone centrale del canale che scende dal Kaltwasserpass (il nome vallesano del valico). Al vertice del canale era posto il bivacco "Farello", questa estate smantellato (perché realizzato in cemento d'a-

mianto) e riposizionato nella conca delle Caldaie ai piedi del Pizzo delle Piodelle in Veglia. «Il ghiacciaio in cinquant'anni si è abbassato di circa 200 m di dislivello è questo ha reso necessario la realizzazione di un percorso attrezzato di oltre 100 m per permettere la frequentazione escursionistica del valico» dice **Paolo Crosa Lenz**, presidente delle Aree Protette dell'Ossola. «Abbiamo messo in sicurezza ulteriori 50 m permettendo il recupero di questo importante tratto di viabilità alpina. Sono i luoghi, straordinariamente belli, su cui alla fine dell'Ottocento correva l'high level route delle Lepontine». L'intervento rientra in un più



Sperone Aurona

ampio programma di qualificazione del turismo alpinistico delle Lepontine, elaborato dal Parco Naturale nell'ambito del progetto di realizzazione di una grande area naturale protetta tra Ossola e Vallese, un Transboundary Park riconosciuto dall'Unione Europea che crei un "cuore verde" nel cuore dell'Europa alpina.

«Una rete sentieristica sicura ed efficiente e bivacchi gratuiti e sempre aperti di nuova generazione sono il futuro del turismo alpino» conclude Crosa Lenz.

20/10/18

La lente su Le proteste di residenti e turisti. Risponde il direttore Ivano De Negri

Raccolta firme contro il Parco

«Mancano manutenzione e copertura telefonica»

ALPE VEGLIA – Quest'anno si è celebrato il 40° dell'Ente Parco dell'Alpe Veglia, istituito dalla Regione Piemonte nel 1978, passaggio evidenziato con diverse iniziative e manifestazioni da parte dell'Ente.

Ma non tutti sono d'accordo sulla decantata efficienza del Parco. Abbiamo raccolto diverse proteste fra i frequentatori del Veglia che, in nome di una corretta informazione, brevemente elenchiamo.

Con una raccolta di numerose firme di abitanti e frequentatori di Veglia, viene sollevato il problema della ripetuta assenza di comunicazioni sia della rete telefonica fissa che di quella mobile, che da sempre caratterizza Veglia con rilevanti danni alle attività economiche. E ancor più con una falla incredibile sulla efficacia del servizio dei guardaparco, impossibilitati a comunicare, sia in termini di sicurezza, sia nella esecuzione dei compiti di protezione civile.

Nel corso dell'estate molti escursionisti e visitatori si sono ripetutamente lamentati per l'incurezza dei sentieri, con diversi ponti crollati per le forti nevicate, alcuni sistemati alla bella meglio solo ad agosto, pali e cartelli segnaletici rotti appoggiati per terra, guadi impraticabili, ecc... con difficoltà ad effettuare le abituali gite, specialmente per anziani e bambini.

Fra le lamentele (possiamo definirla 'cronica') emerge che in quarant'anni non si è risolto - o forse non è mai stato affrontato concretamente - il problema di un accesso in sicurezza al Veglia in modo che la fruizione del



Una foto del grande albergo Monte Leone. Sotto i ponti crollati e il cartello rotto



Parco non sia solo nei brevi mesi estivi.

Ma la protesta più eclatante la evidenziano coloro che si soffermano ad osservare l'albergo Monte Leone: "...ai tempi di Zinalda -commentano sconsolati e molte volte arrabbiati- era il fiore all'occhiello dell'alpe, adesso, dopo aver speso due milioni di euro di soldi pubblici per ristrutturarlo, sta diventando un rude-

to alla bell'e meglio. La competenza poi non è solo del Parco: i sentieri sono comunali, non possiamo essere gli unici a intervenire. Collaboriamo anche col Cai, ma a seguito di inverni così pesanti è chiaro che i tempi si allungano». Sul Monte Leone: «E' un claim che i contrari al Parco usano in continuazione, Da due anni e mezzo aspettiamo che venga chiarito dal Comune l'accatastamento della parte nuova. La parte vecchia è lì perché non ci sono i fondi per lavorare. Con la crisi della Regione a partire dal 2012 i fondi non sono più arrivati». Ma è vero che per la parte nuova si parla ormai di danni strutturali? «No - spiega De Negri - c'è qualche infiltrazione d'acqua, niente di più». Dagli ultimi dati emerge che viene destinato ai Parchi italiani solo un euro pro capite l'anno. Da chi e quanti fondi avete? «Fino al 2000 avevamo fondi di investimento da parte della Regione, il più basso era di 200mila euro l'anno, da quella data non abbiamo avuto più un soldo per investimenti. Negli ultimi 2 anni ci hanno dato 10, 15mila euro per sostituire mezzi che avevano 140mila chilometri. Prima zero. I fondi per sistemare i sentieri vengono da progetti che mettiamo in piedi, ma per un psr, dal momento in cui viene presentato all'attuazione, passano almeno due anni. Ci sono le Unioni montane che potrebbero darci una mano, ma da loro riceviamo zero fondi. Idem per i Comuni. Da Varzo e Trasquera quando facevamo interventi lungo la pista di Veglia avevamo 3, 4 mila euro all'anno. Da due anni a questa parte non abbiamo più neanche quelli». **a.p.**

re... e tutto tace!»

Valerio Sartore

LA RISPOSTA

Abbiamo chiesto conto al direttore del Parco, **Ivano De Negri**. Così sui problemi della rete telefonica: «Con il Comune abbiamo fatto presente le problematiche a Tim e Telecom e loro sono intervenuti durante l'estate. Alla fine, con le sollecitazioni, siamo riusciti ad ottenere che tutto ad agosto funzionasse di nuovo». Rispetto alla manutenzione, De Negri spiega che il Parco ha a disposizione per l'estate due operai che debbono intervenire su Veglia, Devero e Valle Antrona: «Questo inverno ci sono state forti nevicate e abbiamo fatto tutto quello che siamo riusciti a fare, ma non cer-

VILLADOSSOLA, 25° DELLA VAL GRANDE E 40° DEL VEGLIA DEVERO

Un inno alla gente di montagna al compleanno dei Parchi

Sono state le emozioni veicolate attraverso i racconti degli uomini e delle donne a rendere più appassionante l'appuntamento che festeggiava due territori simbolo del Vco. Dopo era infatti il compleanno che si è svolto ieri alla Fabbrica di Villadossola: i 25 anni del Parco nazionale Val Grande e i 40 anni del Parco regionale Veglia-Devero. Se al mattino a farla da padrona è stata una carrellata di interventi istituzionali attorno al concetto di nuova etica per la montagna, al pomeriggio spazio ai racconti. Quelli personali, quelli che ognuno di coloro che è intervenuto si porta dentro. Da chi ha visto crescere quegli ambienti e ha assistito alla nascita degli enti che li tutelano, fino a chi ha scom-



L'incontro di ieri pomeriggio alla Fabbrica di Villadossola

messo la vita e il lavoro legandolo alla natura. Due i forti esempi di alpigiani del nuovo millennio: in Val Grande da quattordici anni c'è Federico Mazzoleni, di Gallarate, che ha scelto con la famiglia di vivere di turismo a Cicogna; al-

l'Alpe Veglia invece una donna simbolo della montagna al femminile a capo di un'azienda agricola, Silke Derlien: giunta dal Nord della Germania, è il primo volto che accoglie gli escursionisti quando arrivano nella piana di Veglia.

C'era anche il «papà» del Parco nazionale Val Grande, il giornalista Teresio Valsesia appassionato nel sottolineare come urge la necessità di salvaguardare le ultime testimonianze della civiltà alpina di cui rimangono ancora tracce nei diversi angoli dell'area wilderness. Appello a non perdere il patrimonio lanciato anche da Nando Danini, guida alpina emerita per oltre quarant'anni a capo del soccorso alpino della Val Grande. Attraverso la sua memoria ha fatto fare un viaggio nei luoghi più remoti, che spera possano essere raccolti in una cartina. Val Grande è esperienza di lavoro con la cooperativa che presiede anche per Tiziano Maioli: guide, operai, biologi ed educatori. Di Valle Antrona ha parlato Franco Farioli, sottolineando come l'ingresso nelle Aree protette dell'Ossola ha segnato una svolta. Paolo Pirocchi, naturalista, ha ricordato l'impegno di Stefania Locatelli, indimenticata dipendente del parco Veglia Devero. c. at. —

Il convegno Intanto il Val Grande pensa di allargarsi dalla media montagna verso il lago

40 anni di Parchi alla Fabbrica

*Turismo sostenibile
nel rispetto di tutti*

VILLADOSSOLA - L'ottobre 2018 è stato un mese molto importante per la natura del territorio ossolano. I due parchi del territorio, il Regionale Veglia Devero ed Alta valle Antrona ed il Nazionale Val Grande hanno infatti festeggiato rispettivamente i 40 ed i 25 anni dalla loro istituzione. E l'hanno fatto con un importante evento culturale, con tanto di convegni e mostre, organizzate presso il centro culturale La fabbrica di Villadossola.

Molti i relatori presenti: dai rappresentanti politici alle figure di spicco del parco, senza dimenticare gli intellettuali che si sono alternati sul palco per parlare di parchi naturali per una nuova etica della montagna, per poi proseguire, nel pomeriggio, con la trattazione della tematica I Parchi e le Alpi nella vita e nella memoria di chi li ha nel cuore. Carosello di testimonianze.

Tra gli interventi più sentiti sicuramente quello di **Paolo Crosa Lenz**, presidente del Parco che ha voluto, come detto da lui, "parlare con la testa": «La nostra è stata una progettualità pionieristica in Italia - ha spiegato - con l'istituzione del Parco Veglia Devero, e

nel 1993 nuova progettualità, quella del Parco Val Grande. Il bilancio di 40 anni delle aree protette Ossola, ente di gestione dei tre parchi regionali, ritengo possa essere positivo perché ha mantenuto la conservazione della biodiversità. Come continuare? Sappiamo cosa fare e lo stiamo facendo, proponiamo un modello di sviluppo e gestione del territorio delle alpi Lepontine e Pennine che è definito Transboundary park, transfrontaliero, un territorio dove uomini, animali e piante possono convivere senza farsi male reciprocamente. Il futuro dei nuovi montanari è fatto di natura tutelata e conservata, turismo sostenibile e allevamento e agricoltura di nicchia. I parchi promuovono e conciliano armonicamente questi tre pilastri di un territorio che è unico. Le Alpi sono un ambiente differente da quello urbano, non solo animali e piante diverse, ma anche persone diverse, che parlano 22 lingue diverse».

Molto interessante anche l'intervento di **Massimo Bocci** del Parco Val Grande, che ha voluto innanzitutto ringraziare i 13 piccoli comuni che compongono il Parco e le comunità dei parchi che vivono spesso



Il pubblico alla Fabbrica e Paolo Crosa Lenz

in condizioni difficili, ma tengono duro. «Grazie anche a chi vuole bene al parco - ha proseguito Bocci -, alle nostre Donne che compiono 20 anni, la nostra "faccia bella". Il parco nasce sulla base di alcuni importanti valori. Siamo pronti ad andare avanti, ad aprirci a Verbana per un parco di mezza montagna, che unirà anche il lago». A partire da sabato, inoltre, l'Ente Aree Protette dell'Ossola è socio onorario di Aigae, l'associazione italiana guide ambientali escursionistiche, mentre domenica le Guide si sono recate, in occasione del loro convegno, nelle fortificazioni della Linea Cadorna e nell'area wilderness più estesa delle Alpi. Come spiegato a giugno dell'anno prossimo molti appassionati di montagna "invaderanno" i nostri sentieri, grazie ad un accordo con il Cai ed

il consorzio dei campeggiatori del Lago Maggiore.

Tra gli interventi che hanno aperto il convegno regionale **Alberto Valmaggia**, che ha spiegato che molti comuni piemontesi hanno chiesto di essere inseriti in Aree Naturali Protette, per un totale di 10.000 ettari in più e dei territori dell'alessandrino, cuneese, torinese e dell'astigiano, mentre **Filippo Camerlenghi**, responsabile nazionale delle guide, ha chiesto a gran voce una legge nazionale per normare la figura professionale di Guida Ambientale Escursionistica definendone ambiti di lavoro, diritti e doveri.

Crosa Lenz e Bocci il prossimo 29 novembre saranno a Bruxelles, per ricevere il riconoscimento della Carta europea del turismo sostenibile.

Luca Ciurleo

Uomo e ambiente Il primo cittadino sull'accesso in sicurezza al Veglia: «Non è condivisibile che ci pensi il Comune» e dà la colpa ai funzionari

Lincio: «Le responsabilità sono della Regione»

Dopo la raccolta firme su telefonia e sentieri

Il dibattito sull'Alpe Veglia, dopo la raccolta firme sui disagi dovuti a problemi di telefonia, accesso e manutenzione dei sentieri, continua. Dopo l'intervista al direttore del Parco, De Negri, e al sindaco di Varzo, Bruno Stefanetti, parla Arturo Lincio, sindaco di Trasquera. Per secolare convenzione, il territorio del Veglia appartiene ad entrambi i comuni, e precisamente la destra orografica dell'Aurona e del Cairasca a Trasquera, la sinistra a Varzo.

Sull'annoso problema della telefonia cosa ha fatto il Comune?

«Ho di persona esposto la situazione al Prefetto. Il fatto che un primo intervento del gestore telefonico abbia risolto momentaneamente la difficile situazione non ci rassicura per il futuro. E' indispensabile una sostituzione definitiva del sistema - come quella già operativa a Devero. Speriamo che anche il Parco intervenga per sollecitarne l'attuazione, anche ai fini della sicurezza».

Un'altra osservazione riguarda la manutenzione critica della strada. A chi compete?

«Con un contratto che scadrà a fine 2018, la manutenzione

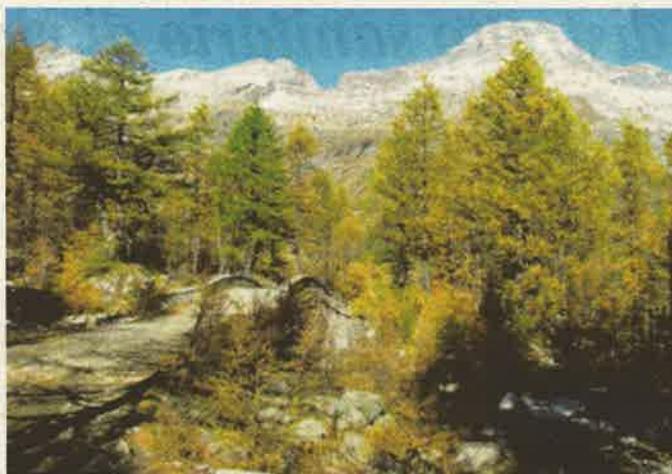
è compito del Consorzio Miglioramento Alpe Veglia, che ha spesso avuto contributi dai Comuni, compatibilmente con le rispettive risorse ed impegni nei confronti di tutti gli altri Consorzi. Lo scorso anno i Comuni si sono pesantemente impegnati per poter usufruire del contributo regionale per le opere di messa in sicurezza, e ciò è andato a scapito del contributo alla manutenzione».

La domanda di fondo da parte di tutti riguarda da sempre l'accessibilità all'Alpe Veglia.

«Vedo al riguardo due posizioni ben distanti tra Comuni e Parco. Dovrebbe il Parco, rimanendone estraneo, attuare una politica selettiva, che si rivolge solo a chi ha buoni muscoli e un certo limite di età - caratteri compatibili con le condizioni dell'accesso - o invece "garantire" un servizio pubblico, come i diritti costituzionali richiedono, non discriminatorio e sicuro?».

Ma per questo il Parco dispone dei fondi necessari?

«Se il Parco esiste solo per pagare la sua macchina burocratica, ovvero gli stipendi a fine mese, che da soli comportano una spesa di più di cinquemila



euro all'anno, va certamente ripensato. Come lamenta il suo direttore, l'ente non ha più dalla Regione le risorse indispensabili per gli investimenti. Quindi non può attuare la legge istitutiva del Parco a cominciare dagli interventi di manutenzione che sono motivo dell'esistenza dell'Ente stesso. Seguendo questa strada, in analogia a quanto speso nei passati quarant'anni, nei prossimi quarant'anni la Regione intenderebbe spendere più di venti milioni di euro per il personale. Non è quindi vero che non ci siano i soldi per un accesso in sicurezza alternativo. Ci sono, e sono fondi prelevati dai contribuenti, ma si preferisce spenderli altrimenti».

E' normale che in democrazia non tutti siano d'accordo sulle modalità della spesa pubblica ma come si giusti-

fica questa mancanza di volontà da parte della Regione?

«Si tratta di una precisa assunzione di responsabilità, visto che sono proprio gli uffici tecnici regionali competenti ad avere più volte segnalata l'urgenza di risolvere radicalmente il problema di un accesso in sicurezza, alternativo all'attuale, per i visitatori del Parco».

Ma non lo si è mai fatto presente in Regione?

«Certamente. Ma a queste argomentazioni, sollecitate da quarant'anni, molti ricordano i sorrisetti canzonatori di altri funzionari regionali, quelli dei Parchi, ed ancora oggi è così. L'istituzione del Parco, senza la conseguente realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione regionale in quanto essenziali per la fruizione e sicurezza dei visitatori richiamati, ha costituito e co-

stituisce sempre più un indebito aggravio di costi e responsabilità per il Comune. Nel momento in cui mancano risorse per le strade provinciali e diminuiscono nelle casse comunali i finanziamenti per i servizi ai cittadini, non è neppure condivisibile il concetto che debbano essere i Comuni, ovvero i residenti, a finanziare il Parco, che dovrebbe dimostrare di saper portare benefici economici concreti al territorio, anziché assorbirne risorse».

Quale rimedio è ipotizzabile in proposito?

«Per questo si avanza la proposta di attuare un maggior risparmio e una più celere realizzazione della legge istitutiva, attribuendo i compiti del Parco all'Unione dei Comuni, con una riorganizzazione del personale, che è problema sempre più attuale, anche perché indispensabile a livello di deficit di spesa, che dovrà affrontare la prossima Amministrazione Regionale. L'Unione dei Comuni potrebbe garantire la concretezza, senza togliere la visibilità del Parco, tanto cara alla Regione».

Sarebbe una soluzione amministrativa possibile?

«L'Ente Parco non è, come i Comuni, le Province e le Regioni, un ente territoriale, ma un ente strumentale al quale la Regione può delegare alcune proprie funzioni ma non necessariamente in eterno. E' e resta regionale la facoltà e la

responsabilità di decidere come e da chi far gestire più utilmente le diverse funzioni, integrando e modificando le normative. Ciò riguarda anche altri enti strumentali divenuti oggi, per l'alto deficit regionale, troppo costosi e quindi oggetto di discussione».

Ma che ne sarebbe del compito di salvaguardia e conservazione dell'ambiente?

«Una visione ambientalmente opportunistica di tutela passiva (del non fare) tende a spacciare l'evoluzione naturale per conservazione. Non è così. A breve il bosco sostituirà il pascolo alterando le "eccezionali caratteristiche" delle praterie d'alta quota la cui difesa è una priorità della Legge Istitutiva. Ai Comuni, vicini ai problemi concreti del territorio e alla gente che lo vive, tocca constatare l'abbandono dei pascoli a favore del bosco. Lo dimostrano i larici, non più contrastati e disseminati dovunque, a danno del pascolo, nella piana di Veglia. Si attua così una modificazione del paesaggio, non la conservazione, che si ottiene grazie alla manutenzione di ciò che l'uomo ha creato in migliaia di anni di lavoro e che appartiene alla cultura del territorio. Si ha invece una vera e propria sostituzione di ciò che il Parco dovrebbe difendere prioritariamente. E' una scelta sbagliata e il risultato è concretamente lì a testimoniarlo».

Lisanna Cuccini

La manifestazione Si comincia oggi, giovedì, all'istituto comprensivo di Baceno e coi "Dialoghi"

Al via la sagra MeleMiele col guru delle api

BACENO - Come anticipato sullo scorso numero, inizia oggi, giovedì, la sagra MeleMiele che per quattro giorni animerà la valle Antigorio con iniziative in particolare presso l'istituto comprensivo Innocenzo IX di Baceno, fino al 4 novembre. Il tema è "Condividiamo la bellezza!"

L'inaugurazione è prevista alle 11, mentre la prime serata dei dialoghi lascerà spazio a una chiacchierata sui fattori caratterizzanti il patrimonio di territorio con Ugo Faccione, Roberto Della Ve-

dova (Naturalista), Paolo Mira (Direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Novara), Enrico Rizzi (Storico). Conduce il giornalista Lorenzo Scandroglio.

Con una nota stampa, all'interno della manifestazione, gli organizzatori ci segnalano Api e uomini, un percorso di bellezza, tra storia, spiritualità ed arte. Sabato 3 alle 17.30, interverrà **Paolo Fontana**, il Guru delle api. Paolo Fontana è, innanzitutto, un apicoltore ed è presidente di World Biodiver-



Paolo Fontana

sity Association. Nel corso della sua attività di entomologo ha preso parte a numerose spedizioni di ricerca, anche nei paesi tropicali. A seguire la presentazione del progetto Apiario didattico sperimentale a cura di **Ornella Barre**, dirigente scolastico IPSASR Fobelli - Crodo e **Giacomo Prina**, presidente Associazione Produttori Apistici delle Vallate Ossolane. Ma sono tantissime le iniziative in programma per questa sagra, per cui vi rimandiamo al sito www.melemiele.it.

Vogogna Cinque giornate ricche di iniziative

Etica della montagna nuove sfide in vista

*Riflessioni, confronti, uscite sul territorio
con l'Associazione guide escursionistiche*

VOGOGNA - In occasione della rassegna Montagne & Dintorni organizzata da Acoi (Associazione culturale Ossola inferiore) in collaborazione col Parco nazionale Val Grande, sabato 20 ottobre si è tenuta a Vogogna la convention nazionale Aigae (Associazione italiana guide ambientali escursionistiche). Il convegno rientra nel programma "Val Grande Aigae 2018" che si è svolto dal 17 al 21 ottobre, cinque giornate intense che anno visto sul territorio l'organizzazione di corsi formativi, convegni e incontri, in cui hanno partecipato i soci provenienti da tutta Italia con la collaborazione del Parco nazionale e del Soccorso alpino.

Incontri molto interessanti che hanno affrontato diverse tematiche di attualità con particolare attenzione per il tema dell'inquinamento causato dalla plastica partendo dal centro del mare e risalendo fino alla sorgente dei fiumi e ai ghiacciai senza tralasciare l'incidenza del fenomeno sulla fauna terrestre. Il 2018, nella prospettiva della discussione della nuova legge di riforma dei Parchi, ha offerto dunque a Vogogna l'occasione per riflettere sulle esperienze maturate negli ultimi decenni e su una nuova "etica della montagna" per in-

dicare alle nuove generazioni valori etici nel rapporto con l'ambiente naturale. «Le Alpi sono il cuore verde dell'Europa unita. Un bene da lasciare ai nostri figli - hanno spiegato i relatori nel corso del convegno -. Questo valore ambientale assoluto si sintetizza in tre nuclei operativi: tutela delle biodiversità, connettività ecologica e servizi eco sistemici. Per affrontare questi temi in una prospettiva italiana ed Europea, l'Ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola e il Parco Val Grande hanno promosso questo convegno di studi e riflessioni dal titolo "I parchi naturali per una nuova etica della montagna", per affrontare l'argomento da molteplici punti di vista: etico, morale, economico e sociale. Vogogna è stata la base dei differenti incontri e delle lezioni tecniche di aggiornamento e di specializzazione mentre le uscite pratiche si sono svolte su sentieri di Macugnaga, al cospetto della magnifica parete Himalayana, la est del Monte Rosa. La giornata di sabato è stata caratterizzata anche dal Convegno "I parchi naturali" tenutasi a Villadossola con la partecipazione, tra gli altri, di diversi rappresentanti della Regione Piemonte e amministratori del territorio».

t.co.

Merito Alla cerimonia rappresentanti del Parco

Andreas premiato Raccoglie leggende

*In Ossola è conosciuto per il suo ruolo
nella cooperazione transfrontaliera*



**Andreas
Weissen
premiato
a Sion
per meriti
culturali
In Ossola
è conosciuto
per il suo
lavoro
con Il Parco**

VARZO - Con una nota, dal Parco Veglia Devero e Valle Antrona, fanno sapere che «venerdì 16 novembre è stato consegnato ad Andreas Weissen il “Kulturpreise 2018”, il più importante premio culturale dello Stato del Vallese che dal 1980 riconosce annualmente i meriti nel campo della promozione culturale del cantone svizzero. **Andreas Weissen** è conosciuto in Ossola per il ruolo di responsabile per la cooperazione transfrontaliera del Landschaftspark Binnatal che collabora da oltre un decennio con il Parco Naturale Veglia Devero nella tutela della natura sulle Alpi Lepontine. Il premio, consegnato da **Esther Waeber-Kalbermaten**, presidente del governo vallesano, è stato assegnato a Weissen

per il suo impegno pluridecennale come raccogliitore di leggende vallesane e per la valorizzazione del Walliseritsch. Weissen è anche l'ideatore e direttore del festival multimediale “BergBuch-Brig” a Briga e delle serate culturali a Binn. Alla cerimonia di consegna, presso il Lycée des Creusets a Sion, sono intervenuti anche **Paolo Crosa Lenz**, presidente delle Aree Protette dell'Ossola, e il direttore **Ivano De Negri** che, nell'occasione, hanno riconosciuto ad Andreas Weissen l'impegno per la realizzazione di un “transboundary parc”, il progetto di un parco transfrontaliero su entrambi i versanti delle Alpi Lepontine (tra Binntal, Veglia e Devero) con il riconoscimento dell'Unione Europea».

Parchi naturali Considerazioni dopo il convegno in cui venivano celebrati i 40 anni dell'ente

Natura protetta nel cuore dell'Europa

Nel futuro la costruzione di un tranboundary park con Binntal, Devero, Veglia

VARZO - All'indomani del convegno dello scorso 20 ottobre denominato "I parchi naturali per una nuova etica della montagna" che, oltre alla Val Grande, ha reso omaggio anche alle Aree Protette dell'Ossola che hanno ricordato i 40 anni del parco naturale dell'Alpe Veglia, con una nota stampa l'Ente Parco riporta alcune considerazioni: «Il bilancio di 40 anni è positivo perché il Parco è riuscito a tutelare la natura e al contempo promuovere lo sviluppo dell'economia locale. Nel futuro c'è la costruzione di un transboundary park, una parco transfrontaliero con

la vicina valle di Binn, uno spazio di natura protetta nel cuore dell'Europa alpina» ha fatto sapere il presidente, Paolo Crosa Lenz. Ancora si legge nella nota: «Sono alcuni decenni che i parchi, anche per legge, non sono più isolati e sotto una campana di vetro ma inseriti in un tessuto sociale ed economico per integrarsi a pieno titolo nelle scelte gestionali cercando un equilibrio tra l'agire e il non agire e per garantire uno sviluppo sostenibile. Così anche i compleanni sono l'occasione per incontrarsi e confrontarsi su temi attuali e per certi versi "urgenti", per ricordare

e riflettere sulla fortuna di avere nella nostra provincia tesori da valorizzare e custodire». Si legge: «Luca Calzolari, giornalista e direttore della rivista del Cai "Montagne 360", ricordandoci che le politiche per la montagna hanno le loro radici anche nella Costituzione Italiana, ha messo l'accento sulla necessità di superare gli stereotipi, invocando una montagna che non sia raccontata dai media né come il regno di Heidi né solamente quando "uccide", ma come luogo dove si possono sperimentare forme di ingegneria sociale. Un carosello di testimonianze ha infine emozio-

nato, quando alcuni protagonisti dei nostri parchi naturali ci hanno raccontato perché questi luoghi sono importanti per loro e proprio per questo custoditi in modo particolare nel loro cuore». Ecco alcune risposte quindi, alle domande sul perché festeggiare un compleanno? Che significati si possono trovare? Quali messaggi condividere e custodire per continuare a riflettere sul rapporto che vogliamo avere con il nostro territorio e per il nostro futuro: questi alcuni degli interrogativi cui cercare di rispondere e che hanno guidato gli organizzatori dell'iniziativa.

Parchi naturali Considerazioni dopo il convegno in cui venivano celebrati i 40 anni dell'ente

Natura protetta nel cuore dell'Europa

Nel futuro la costruzione di un tranboundary park con Binntal, Devero, Veglia

22/11/18

VARZO - All'indomani del convegno dello scorso 20 ottobre denominato "I parchi naturali per una nuova etica della montagna" che, oltre alla Val Grande, ha reso omaggio anche alle Aree Protette dell'Ossola che hanno ricordato i 40 anni del parco naturale dell'Alpe Veglia, con una nota stampa l'Ente Parco riporta alcune considerazioni: «Il bilancio di 40 anni è positivo perché il Parco è riuscito a tutelare la natura e al contempo promuovere lo sviluppo dell'economia locale. Nel futuro c'è la costruzione di un transboundary park, una parco transfrontaliero con

la vicina valle di Binn, uno spazio di natura protetta nel cuore dell'Europa alpina» ha fatto sapere il presidente, Paolo Crosa Lenz. Ancora si legge nella nota: «Sono alcuni decenni che i parchi, anche per legge, non sono più isolati e sotto una campana di vetro ma inseriti in un tessuto sociale ed economico per integrarsi a pieno titolo nelle scelte gestionali cercando un equilibrio tra l'agire e il non agire e per garantire uno sviluppo sostenibile. Così anche i compleanni sono l'occasione per incontrarsi e confrontarsi su temi attuali e per certi versi "urgenti", per ricordare

e riflettere sulla fortuna di avere nella nostra provincia tesori da valorizzare e custodire». Si legge: «Luca Calzolari, giornalista e direttore della rivista del Cai "Montagne 360", ricordandoci che le politiche per la montagna hanno le loro radici anche nella Costituzione Italiana, ha messo l'accento sulla necessità di superare gli stereotipi, invocando una montagna che non sia raccontata dai media né come il regno di Heidi né solamente quando "uccide", ma come luogo dove si possono sperimentare forme di ingegneria sociale. Un carosello di testimonianze ha infine emozio-

nato, quando alcuni protagonisti dei nostri parchi naturali ci hanno raccontato perché questi luoghi sono importanti per loro e proprio per questo custoditi in modo particolare nel loro cuore». Ecco alcune risposte quindi, alle domande sul perché festeggiare un compleanno? Che significati si possono trovare? Quali messaggi condividere e custodire per continuare a riflettere sul rapporto che vogliamo avere con il nostro territorio e per il nostro futuro: questi alcuni degli interrogativi cui cercare di rispondere e che hanno guidato gli organizzatori dell'iniziativa.

A Varzo Al via il tavolo di lavoro "Resicets"

Attività ricreative Occhio all'ambiente

VARZO - Presso la sede varzese dell'Ente Aree Protette dell'Ossola si è tenuto lo scorso venerdì 23 il primo tavolo di lavoro per la presentazione ai soggetti coinvolti del progetto "Resicets - Resilienza ambientale delle attività ricreative nelle Aree protette dell'Ossola, attraverso la Carta Europea per il Turismo Sostenibile". L'incontro, organizzato dal Parco, si è svolto in due tempi: al primo erano presenti rappresentanze degli operatori, della Consulta per il territorio e del CAI, nel secondo le Guide del Parco. La presentazione è stata condotta dal collaboratore **Daniele Piazza**, affiancato dal direttore del Parco **Ivano De Negri** e da **Francesco Pastorelli**, direttore di Cipra Italia, ugualmente impegnata nel progetto, che è sostenuto dalla Fondazione Cariplo e avrà una durata di tre anni. Si tratta di un'iniziativa all'avanguardia, nata per monitorare l'impatto che le nuove attività ricreative di massa producono sul fragile ambiente alpino, sulla sopravvivenza della fauna selvatica ma anche sulle attività agricole e pastorali. Sia le attività estive (escursionismo, trail running, mountain bike nelle sue varie forme) che quelle invernali (sci-alpinismo, free riding, escursioni con racchette da neve), favorite dai nuovi materiali tecnici, dalla moda del fitness - e a volte dalla ricerca di adrenalina nel gesto sportivo estremizzato - por-

tano ad una frequentazione della montagna non rispettosa dei suoi equilibri. Di qui la necessità di un'opera di sensibilizzazione, che può partire da piccole iniziative locali per approdare ad una cooperazione internazionale, già coordinata per l'arco alpino da Alparc con il progetto "Be part of the Mountain". Si sta approcciando questa tematica in modo precoce, per prevenire il problema ed affrontarlo collettivamente. Molti sono i soggetti interessati, poiché il turismo sportivo è destinato a diventare una delle fonti primarie di reddito per questi territori, e si auspica che molti siano quelli (anche fuori dal Parco) che otterranno la certificazione della Carta Europea del Turismo Sostenibile nella seconda fase di verifica della sostenibilità. Questi operatori entreranno a far parte di un progetto molto esteso, utilizzeranno il materiale informativo disponibile e saranno i primi portavoce di questa campagna. Suggerire ai frequentatori i luoghi, i tempi e i modi è il primo passo e andrà fatto con tutti gli strumenti possibili, da quelli tradizionali (pannelli, volantini ecc.) alle nuove possibilità offerte da Internet che il Cai raccoglierà la sfida, introducendo l'argomento in tutti i corsi di formazione e nelle scuole. Sull'esempio di altri paesi vedi la Svizzera "Respecter, c'est protéger", l'educazione si pone come valore aggiunto alla sostenibilità. **I.cu.**

29/11/18

SALVARE L'ALPE DEVERO, MONTAGNA SENZA SCI

Camminare con ciaspole o scarponi ai 2.000 metri della località piemontese, in questo fine autunno, sulla prima neve compatta che incornicia le foglie morenti, è un'esperienza unica
Una raccolta di firme vuole preservarla dalla trasformazione in comprensorio sciistico

di Lorenzo Cremonesi

La prima neve quest'anno è caduta presto sulle Alpi centrali. Un manto compatto, che sui duemila metri di quota sfiora i 40 centimetri di spessore. Il freddo lo ha immobilizzato, lasciando una farina soffice in superficie per la gioia di ciaspolatori e sci-alpinisti. Ratto raro in questa stagione, è già possibile marciare anche solo con gli scarponi senza sprofondare. Ad arricchire il godimento della natura sono i caleidoscopi di colori tra i boschi incantati nel foliage autunnale, che adesso proprio la neve sul terreno valorizza, come fosse una cornice architettonica a bella posta per far risaltare il tripudio fantastico delle foglie che muoiono. Uno dei luoghi tradizionali per apprezzare il piacere di tutto ciò è l'Alpe Devero, antica meta di villeggiatura per gli alpinisti piemontesi, ma anche lombardi e in genere per gli amanti dell'Alta Val d'Ossola disposti ad esplorare le aree meno note della Formazza. Le cime che la circondano a semicerchio culminano con i 3.211 metri del Monte Cervandone.

Spaziando con lo sguardo verso nord e superata l'ampia vallata secondaria del lago di Devero, caratterizzata da dolci pendii collinosi più ripidi solo ai crinali, sventa Punta d'Arbola, una delle elastiche dello sci-alpinismo leontino. Dal Devero una delle passeggiate più semplici e panoramiche è la salita ai 2.390 metri del Monte Cazzola (circa 700 metri di dislivello), che per creste e dorsali può essere prolungata di un'oretta sino ai 2.461 dello Scatta d'Orogna, il passo che permette la traversata all'Alpe Veglia. Ma c'è un motivo in più per venire a camminare da queste parti. Da molti anni ormai l'Alpe Devero e il suo parco sono infatti minacciati da un ambizioso progetto, che vorrebbe costruire un vasto comprensorio sciistico mettendo in comunicazione i tre piccoli impianti locali con quelli di San Domenico e della limitrofa Val



ALESSANDRO FRANZINI

Bondolero. Costi: oltre 173 milioni di euro, di cui circa 43 pubblici. Lo sostiene la San Domenico Ski, società controllata dalla finanziaria svizzera Mibafin, assieme ad amministratori e imprenditori locali appoggiati tra i tanti dal senatore Valter Zanetta (ex Forza Italia ora Lega), ma anche da esponenti Pd in Regione, come il vice presidente Aldo Reschigna. «Si tratta di aiutare la popolazione autoctona a vivere in montagna e valorizzare il territorio per il bene di tutti», sostiene il sindaco di Baceno, il paesino cui fa capo Devero, Stefano Costa.

Contro di loro è impegnato il Comitato Tutela Devero, che in pochi mesi ha raccolto circa 75.000 firme. «Il piano di sviluppo è obsoleto, ha almeno tre decenni. Lo sci è ovunque in crisi, la neve scarseggia, per averla ormai si contemplanano anche i terribilmente anti-ecologici cannoni da neve. E loro vogliono devastare un'oasi di natura intatta», protesta tra i tanti Luca Mozzati, sessantenne milanese che al Devero viene sin da bambino. Al suo fianco sono schierati Cai, Mountain Wilderness Italia e Lega Ambiente. «Non si tratta di ecologismo da quattro soldi. Non ci opponiamo alla crescita in generale, ma a questa singola follia», specificano. Pare che per ora sia stato congelato il piano di unire gli skilift sull'asse Devero-San Domenico. Ma potrebbe solo rivelarsi un modo per farlo approvare per poi allargarlo in seguito. La sfida continua.

Un'immagine della prima neve caduta nei giorni scorsi ai duemila metri dell'Alpe Devero: 40 centimetri che hanno «impolverato» le cime montuose e si sono mescolate sugli alberi alle foglie morenti di questo fine autunno, creando uno spettacolo di colori inusuale e imperdibile

3211

I metri d'altezza del Monte Cervandone, la più alta delle cime che circondano l'Alpe Devero

75000

Le firme anti comprensorio sciistico raccolte dal Comitato Tutela Devero

43

I milioni di euro di fondi pubblici destinati al comprensorio sciistico



PETIZIONE

Il nostro giornalista Lorenzo Cremonesi (a sinistra) durante la camminata sull'Alpe Devero con Luca Mozzati, uno dei promotori della petizione contro il progetto dello sviluppo sciistico

Comune della Savoia - Liberi tutti - 30/11/2018 p. 33

SALVARE L'ALPE DEVERO, MONTAGNA SENZA SCI

Camminare con ciaspole o scarponi ai 2.000 metri della località piemontese, in questo fine autunno, sulla prima neve compatta che incornicia le foglie morenti, è un'esperienza unica

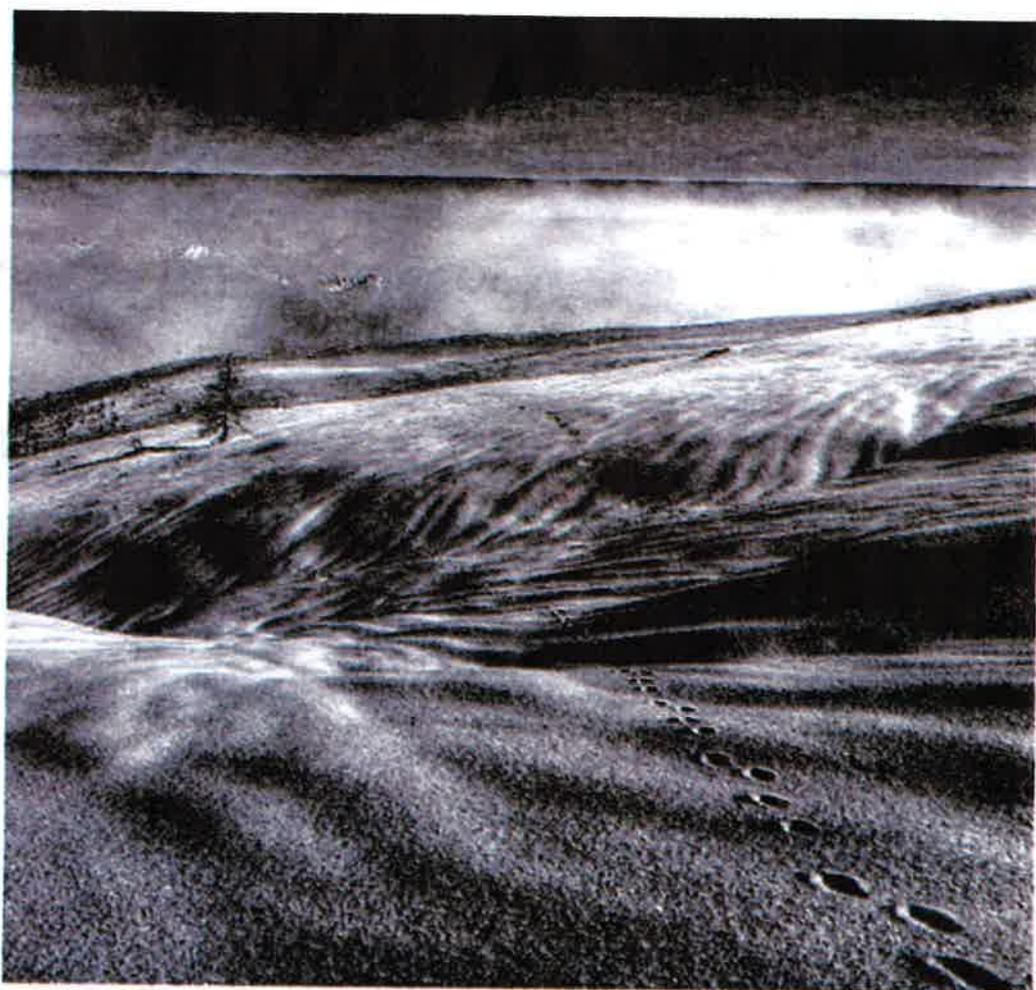
Una raccolta di firme vuole preservarla dalla trasformazione in comprensorio sciistico

di **Lorenzo Cremonesi**

di Lorenzo Cremonesi

La prima neve quest'anno è caduta presto sulle Alpi centrali. Un manto compatto, che sui duemila metri di quota sfiora i 40 centimetri di spessore. Il freddo lo ha immobilizzato, lasciando una farina soffice in superficie per la gioia di ciaspolatori e sci-alpinisti. Fatto raro in questa stagione, è già possibile marciare anche solo con gli scarponi senza sprofondare. Ad arricchire il godimento della natura sono i caleidoscopi di colori tra i boschi incantati nel *foliage* autunnale, che adesso proprio la neve sul terreno valorizza, come fosse una cornice architettata a bella posta per far risaltare il tripudio fantastico delle foglie che muoiono. Uno dei luoghi tradizionali per apprezzare il piacere di tutto ciò è l'Alpe Devero, antica meta di villeggiatura per gli alpinisti piemontesi, ma anche lombardi e in genere per gli amanti dell'Alta Val d'Ossola disposti ad esplorare le aree meno note della Formazza. Le cime che la circondano a semicerchio culminano con i 3.211 metri del Monte Cervandone.

Spaziando con lo sguardo verso nord e superata l'ampia vallata secondaria del lago di Devero, caratterizzata da dolci pendii collinosi più ripidi solo ai crinali, svetta Punta d'Arbola, una delle classiche dello sci-alpinismo lepontino. Dal Devero una delle passeggiate più semplici e panoramiche è la salita ai 2.330 metri del Monte Cazzola (circa 700 metri di dislivello), che per creste e dorsali può essere prolungata di un'oretta sino al 2.461 dello Scatta d'Orognà, il passo che permette la traversata all'Alpe Veglia. Ma c'è un motivo in più per venire a camminare da queste parti. Da molti anni ormai l'Alpe Devero e il suo parco sono infatti minacciati da un ambizioso progetto, che vorrebbe costruire un vasto comprensorio sciistico mettendo in comunicazione i tre piccoli impianti locali con quelli di San Domenico e della limitrofa Val



ALESSANDRO FRANZINI

Bondolero. Costi: oltre 173 milioni di euro, di cui circa 43 pubblici. Lo sostiene la San Domenico Ski, società controllata dalla finanziaria svizzera Mibafin, assieme ad amministratori e imprenditori locali appoggiati tra i tanti dal senatore Valter Zanetta (ex Forza Italia ora Lega), ma anche da esponenti Pd in Regione, come il vice presidente Aldo Reschigna. «Si tratta di aiutare la popolazione autoctona a vivere in montagna e valorizzare il territorio per il bene di tutti», sostiene il sindaco di Baceno, il paesino cui fa capo Devero, Stefano Costa.

Contro di loro è impegnato il Comitato Tutela Devero, che in pochi mesi ha raccolto circa 75.000 firme. «Il piano di sviluppo è obsoleto, ha almeno tre decenni. Lo sci è ovunque in crisi, la neve scarseggia, per averla ormai si contemplano anche i terribilmente anti-ecologici cannoni da neve. E loro vogliono devastare un'oasi di natura intatta», protesta tra i tanti Luca Mozzati, sessantenne milanese che al Devero viene sin da bambino. Al suo fianco sono schierati Cai, Mountain Wilderness Italia e Lega Ambiente. «Non si tratta di ecologismo da quattro soldi. Non ci opponiamo alla crescita in generale, ma a questa singola follia», specificano. Pare che per ora sia stato congelato il piano di unire gli skilift sull'asse Devero-San Domenico. Ma potrebbe solo rivelarsi un modo per farlo approvare per poi allargarlo in seguito. La sfida continua.

Un'immagine della prima neve caduta nei giorni scorsi ai duemila metri dell'Alpe Devero: 40 centimetri che hanno «impolverato» le cime montuose e si sono mescolate sugli alberi alle foglie morenti di questo fine autunno, creando uno spettacolo di colori inusuale e imperdibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3211

i metri d'altezza del
Monte Cervandone, la
più alta delle cime che
circondano l'Alpe Devero

75000

le firme anti comprensorio
sciistico raccolte dal
Comitato Tutela Devero

43

i milioni di euro di
fondi pubblici
destinati al
comprensorio sciistico



PETIZIONE

Il nostro giornalista
Lorenzo Cremonesi
(a sinistra)
durante la camminata
sull'Alpe Devero con
Luca Mozzati, uno dei
promotori della petizione
contro il progetto
dello sviluppo sciistico

CARTA EUROPEA

Parchi del Vco con il marchio del turismo "sostenibile"

BEATRICE ARCHESSE
VERBANIA

Il Vco rappresenta quasi un quarto dei parchi «sostenibili» d'Italia premiati a Bruxelles. Di nove realtà italiane che hanno avuto il riconoscimento, due sono del Verbano Cusio Ossola: Parco nazionale Valgrande e Parco regionale Veglia-Devero.

La selezione è stata fatta in base alle capacità di puntare sul turismo sostenibile. A rappresentare il Vco in Belgio c'erano Massimo Bocci e Cristiana Movalli (presidente e dipendente della Valgrande) e Paolo Crosa Lenz e Ivano De Negri (presidente e direttore del Veglia-Devero).

«Nel 2013 siamo partiti insieme - ricostruisce Tullio Bagnati, direttore del Parco nazionale - con questo progetto. Nei mesi scorsi sono state rivalutate tutte le situazioni e abbiamo ottenuto il "bollo" valido fino a ottobre 2022».

Il titolo della Cets (Carta europea per il turismo sostenibile) viene assegnato quando si mettono in campo valide politiche per uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, del territorio e della gente che lo abita. La Valgrande nel piano 2018-2022 ha ad esempio 73 azioni programmate (per poco meno di due milioni di euro) tra cui nuove postazioni per biciclette elettriche, l'Ecomuseo delle terre di mezzo, la Mappa di comunità e capacità di fare rete col sistema turistico.

Una quarantina invece le azioni del Parco regionale Veglia-Devero: «È anche stata formalizzata la richiesta d'istituzione del parco transfrontaliero, gemellaggio tra Veglia-Devero e Binnental - spiega Crosa Lenz -. Saremmo i secondi in Italia dopo il sodalizio tra Alpi Giulie e lo sloveno Parco del Tricorno. La procedura è prevista nella primavera 2019 e a settembre sarà ufficializzato alla conferenza europea dei parchi in Lituania».

La «Cets» prevede tre fasi di avanzamento: azioni di sostenibilità, marchio di qualità delle strutture ricettive e autorizzazione alle agenzie turistiche di proporre pacchetti sui parchi. «E' una vera strategia turistica - dice Bagnati -, e questo si può fare perché c'è un pubblico attento che cerca esattamente questo».

In Italia, con i piemontesi Veglia-Devero e Valgrande, hanno ottenuto la Cets per la prima volta il Parco regionale Alpi Apuane e l'Area marina protetta di Porto Cesareo mentre l'hanno rinnovata Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Parco regionale Colli Euganei, Parco regionale delle dune costiere, Parco nazionale della Sila, Parco naturale Adamello Brenta. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Certificato europeo ai parchi

I rappresentanti del Parco nazionale Val Grande e del Parco regionale Veglia-Devero a Bruxelles hanno partecipato alla consegna della Carta europea per il turismo sostenibile.

DOMODOSSOLA Lo strumento acquistato grazie a un contributo della fondazione Cariplo

La montagna a misura di disabile

Iniziativa del Ciss: una speciale carrozzella per la "Montagna terapia"

Anche i disabili potranno effettuare escursioni nelle nostre montagne e in particolare nei parchi dell'Ossola. Il Ciss Ossola ha acquistato una Joëlette, una speciale carrozzella che consente alle persone con disabilità e con difficoltà motorie di vivere appieno le meraviglie che offre il nostro ambiente.

La Joëlette è una carrozzella da fuori strada a ruota unica che permette la pratica di gite ad ogni persona a mobilità ridotta o in situazione di handicap, bambino o adulto, anche

se totalmente dipendente, grazie all'aiuto di almeno due accompagnatori.

L'accompagnatore posteriore assicura l'equilibrio della Joëlette, quello anteriore invece assicura la trazione e la direzione. L'acquisto, al costo sui 5mila euro, è stato possibile grazie a un contributo della fondazione Cariplo. Da diversi anni anche in Ossola alcuni operatori sociali, appassionati della montagna, portano avanti esperienze e interventi con persone che presentano disagio e difficoltà diversi e che sono assistite da

Servizi sociali (il cui Ente gestore è il CISS-Ossola/Consorzio Intercomunale dei Servizi Sociali); sono coinvolte persone con disabilità e anche bambini/ragazzi seguiti dai Servizi di Educativa territoriale per i Minori. Le iniziative vedono la partecipazione di Educatori Professionali Assistenti sociali, Operatori Socio sanitari e Volontari. Si tratta di Montagna terapia. L'approccio proposto dalla Montagna terapia non intende e non può sostituire altri trattamenti e cure. Esso è costituito da pratiche di montagna molto diverse;

semplici passeggiate, escursioni, alpinismo, arrampicata, ferrate. E' un approccio valido e adattabile a persone con caratteristiche e potenzialità differenti. Con la Joëlette viene offerta un'opportunità ai disabili che altrimenti non sarebbero in grado di effettuare uscite ed escursioni nelle nostre montagne. Questo tipo di ausilio era finora assente nel nostro territorio ed è volontà del CISS Ossola farlo conoscere e aiutarne la diffusione, così come sta avvenendo già in altre realtà.

Mary Borri

VE 9/12/16

Certificazione Premiati a Bruxelles. Ecco le dichiarazioni del presidente Boccia e Crosa Lenz

I nostri Parchi? Un sinonimo di qualità

VARZO - A Bruxelles, lo scorso 30 novembre nove parchi italiani sono stati premiati con la Carta europea per lo sviluppo sostenibile (Cets), una certificazione di qualità assegnata da Europarc, la più grande rete di aree protette europea. La cerimonia si è tenuta al Parlamento europeo dove il riconoscimento è stato assegnato alle Aree Protette dell'Ossola, l'ente regionale che gestisce i parchi naturali di Veglia, Devero e Valle Antrona e al Parco Nazionale della Val Grande. A conclusione di un lungo processo partecipativo durato un anno, Europarc ha riconosciuto ai due parchi del Vco il rinnovo della certificazione di qualità del turismo sosteni-



Beltrami, Boccia, Paolo Crosa Lenz, Daniele Piazza e Cristina Movalli

bile, un turismo responsabile, che punta alla conservazione della natura, la tutela del paesaggio, lo sviluppo della biodiversità e dei territori.

Al Parlamento europeo, il presidente delle Apo **Paolo Crosa Lenz** ha detto: «Le Aree Pro-

tette dell'Ossola tutelano da 40 anni (1978 - 2018) le Alpi Pennine e Lepontine. Proteggono la biodiversità e promuovono lo sviluppo sostenibile. I nostri parchi sono il "cuore verde" delle Alpi. Le Alpi sono il cuore dell'Europa unita. La

Cets sono le donne e gli uomini che convivono in armonia con la Natura». «La Carta è come un arazzo - ha invece dichiarato **Massimo Boccia**, presidente del Parco Nazionale Val Grande - fatto di tanti pezzi di stoffa colorati cuciti insieme dal Parco; l'arazzo che abbiamo creato rappresenta un parco accessibile in modo sostenibile e "lento", che fa crescere un'offerta turistica di qualità e che aiuta i giovani a scommettere sul territorio».

La Cets manifesta la volontà delle istituzioni che gestiscono le aree protette e dei professionisti del turismo di favorire un turismo conforme ai principi dello sviluppo sostenibile e impegna i firmatari ad attuare una strategia a livello locale in favore di un "turismo sostenibile", definito come: «qualsiasi forma di sviluppo, pianificazione o attività turistica che rispetti e preservi nel lungo periodo le risorse naturali, culturali e sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e alla piena realizzazione delle persone che vivono, lavorano o soggiornano nelle aree protette».

La Carta riconosce che le aree protette non devono lavorare da sole nella gestione del turismo, ma tutti i soggetti interessati dal turismo nell'area e nelle vicinanze devono essere coinvolti nello sviluppo e nella gestione. La Cets può essere considerata come il "contenitore" entro il quale si sono sviluppate e continuano a crescere le "energie buone" del territorio.

PROMOZIONE FINE STAGIONE SUI PRODOTTI VIKING - STIGA

Tosaerba
MB 248

VIKING



Tosaerba
Combi 50SQH

STIGA



fino esaurimento scorte - validità sino al 31/12/18

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

ORNAVASSO - VIA DEL BOSCO, 78
TEL. 0323 837277 - FAX 0323 835299

Utensital

di Scalabrini

BACENO, COMUNE E PARCO CERCANO QUALCUNO INTERESSATO

Nessuno vuole il Cervandone Cambia l'offerta, si potrà affittare

Nuovo tentativo per strappare dall'abbandono l'ex albergo Cervandone dell'Alpe Devero. È inutilizzato dagli Anni 70 e lo stato si è aggravato dopo l'incendio che l'ha colpito tre anni fa. Sempre aperta la procedura prevista dal Codice degli appalti che consente in qualsiasi momento a un offerente di farsi avanti per interrompere il degrado. Finora però nessuno ha presentato proposte per l'acquisto o almeno non lo ha fatto con le intenzioni a cui lo vincolano il piano regolatore e quello pae-

saggistico, il Comune di Baceno e il parco regionale delle Aree protette dell'Ossola.

Destinazione alberghiera

La destinazione è e deve rimanere turistico-ricettiva, almeno in maniera prevalente. Per cercare di smuovere l'attenzione sul vecchio albergo - ceduto da Enel a parco e Comune per facilitarne il recupero - si sta preparando un bando con più opzioni. «Non solo la vendita, ma anche la concessione trentennale per la gestione a fronte di un canone

simbolico ma con l'impegno a investimenti per ristrutturazione e riapertura» dice il sindaco di Baceno Stefano Costa.

Per procedere in questo senso si sta predisponendo una stima asseverata del valore «che però non può essere inferiore alla somma versata nel 2003 e che ri-attualizzata ammonta a circa 550 mila euro» precisa Costa. Nel 2008 si era sfiorata la riqualificazione della grande costruzione a quattro piani e con attorno 10 mila metri quadrati di terreno. Era pronto un piano di fat-



Tre anni fa il rudere del Cervandone era stato incendiato

tibilità e l'accordo tra Provincia (che allora poteva permettersi di investirvi 500 mila euro), Comune e Parco che conferivano la proprietà e la Regione che avrebbe assegnato al recupero due milioni all'anno per un triennio.

Un'intesa che però - colpa anche la crisi sopraggiunta - è saltata non permettendo al vecchio Cervandone di rimettersi in piedi.

Al Devero intanto per tutta l'estate le due ditte ossolane vincitrici dell'appalto con

un'offerta 289 mila euro hanno lavorato alla ristrutturazione della ex casermetta della guardia di finanza, acquisita dal Comune nel 2003.

La vecchia casermetta

«È stata risagomata abbattendo volumi posticci, come quello di una baracca in lamiera, si sono rifatti gli impianti e il tetto sul quale è già stata posata la guaina: manca solo di finirlo con la copertura in piode. Per proseguire bisognerà aspettare la fine dell'inverno» spiega il sindaco. Una volta terminati i lavori si cercherà un gestore: i 15 posti letto andranno ad aumentare la disponibilità di Devero e Crampiole. Negli ultimi anni sono raddoppiati, arrivando quasi a duecento, soprattutto con la riconversione di baite in case vacanze e b&b. C.P. —